

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 205 (46.449)

Città del Vaticano

domenica 8 settembre 2013

La veglia in piazza San Pietro conclude la giornata di preghiera e digiuno alla quale Papa Francesco ha invitato credenti e non credenti

Per ottenere la pace

Sul silenzio dei potenti e sul rumore delle armi si leva nel mondo la voce delle donne e degli uomini di buona volontà

«Pregate per la pace». Mentre tantissime persone sono già in cammino verso piazza San Pietro, convocate perché «si alzi forte in tutta la terra il grido della pace», Papa Francesco lancia attraverso un tweet il suo ennesimo, accorato appello. Quattro parole semplici, essenziali, sintesi di una giornata nella quale la voce dei potenti e il rumore delle armi lasciano spazio alla preghiera, al silenzio, al digiuno.

La piazza si va riempiendo di gente desiderosa di manifestare quel desiderio di pace che unisce persone di razze, culture e religioni diverse. Mentre i responsabili delle nazioni sembrano indifferenti e continuano a disertare l'impegno irrinunciabile del dialogo e del negoziato su questioni di vitale importanza, il vertice del G20 appena concluso a San Pietroburgo ha confermato infatti le divisioni della comunità internazionale sulla crisi siriana e, soprattutto, sull'intervento armato che il presidente statunitense Barack Obama sembra intenzionato a ordinare e che molti, a partire dalla Russia, in assenza di un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite considererebbero un'aggressione. A ulteriore conferma delle divisioni, il documento finale del summit non contiene alcun riferimento alla crisi siriana, anche se essa ha dominato l'appuntamento.

Di fronte all'immagine offerta da chi governa le nazioni, c'è però quella di una moltitudine che questa sera, sabato 7 settembre, a partire dalle ore 19, sarà fisicamente, o anche soltanto spiritualmente, riunita in un'unica preghiera, fatta di testimonianze, di riflessione, di silenzio, per invocare il dono della pace. A loro si unisce in comunione di spirito - e ha tenuto a farlo sapere - anche Benedetto XVI.

All'inizio della veglia, poco prima dell'arrivo di Papa Francesco, viene riproposto il suo invito durante l'Angelus di domenica scorsa, 1° settembre. Il Pontefice è accolto dal canto del *Veni creator*, preludio all'intonazione dell'immagine della Madonna *Salus populi Romani*. Dinanzi a quell'immagine si recita il rosario, al termine del quale il Papa propone la sua meditazione. Seguono l'esposizione del Santissimo Sacramento e l'adorazione eucaristica, seguita dalla recita dell'Ufficio delle letture. Poi ancora spazio al silenzio e alla preghiera personale, prima che il Santo Padre concluda l'incontro impartendo la benedizione eucaristica.

PAGINE DA 3 A 7



Una responsabilità comune

di LUIGI BETTAZZI*

Invitando a pregare per la pace Papa Francesco realizza più che mai la missione del successore di Pietro, così evidente nei Pontefici del Novecento, come profeti e missionari di pace. Da san Pio X stroncato dalla prima guerra mondiale all'appello di Benedetto XV di fronte all'«imitabile strage». Dalle encicliche di Pio XI contro le dittature foriere di guerre a Pio XII che alla vigilia della seconda guerra mondiale grida «nulla è perduto con la pace». Da Giovanni XXIII durante la crisi di Cuba e con la *Pacem in terris* a Paolo VI con la *Populorum progressio* (il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli). Da Giovanni Paolo II con la *Sollicitudo rei socialis* (pace è solidarietà) e le insistenze perché non si giungesse alle guerre in Medio Oriente, fino a Benedetto XVI che, nella *C Caritas in veritate* propone la non violenza attiva, questa missione del Papa diventa sempre più incisiva.

Il Pontefice ripete oggi un forte appello all'intervento armato in Siria, sollecitando le forze politiche e i Governi perché col dialogo e con i negoziati si ottenga la fine della violenza che sconvolge quel Paese e minaccia di estendersi. La passione con cui Papa Francesco vive questo momento drammatico e lo spinge a cercare tutte le strade per salvare la pace è testimonianza evangelica, testimonianza che impegna tutta la Chiesa e ogni fedele a farsene promotore. Lo stesso Gandhi, tradizionale patrocinatore della non violenza attiva, affermava di averla appresa pure dal vangelo.

L'appello di Papa Francesco ha trovato nel mondo un ampio riscontro anche al di fuori della Chiesa cattolica, perché giunge

alla parte più profonda delle coscienze umane e al realismo delle persone più attente, richiamando la responsabilità di tutti nel cammino verso la pace. Questo aspetto viene ancora più confermato dall'invito rivolto a tutta la Chiesa - e condiviso da molte altre comunità religiose - a una preghiera collettiva, accompagnata dal digiuno, per invocare da Dio il dono della pace.

L'invito ricorda che la pace è dono di Dio «agli uomini, che egli ama» (*Luca*, 2,

14): va quindi richiesta e, accolta con cuore libero, deve sollecitare impegni concreti. Ma prima ancora questo invito alla preghiera è un grande atto di fede. Gesù ha detto: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono io in mezzo a loro» (*Matteo*, 18, 19-20). Papa Francesco crede molto nella preghiera, è per questo, fin dal primo incontro con il mondo dalla loggia di San Pietro, ha chiesto a tutti di pregare per lui. E ora è tutta la Chiesa, tutto il mondo che chiede la pace.

Dall'antica Siria un'omelia per la Natività della Madre di Dio

Oggi il mondo invecchiato accoglie gli inizi di una seconda creazione



Icona della Madre di Dio Galaktotrofusa (Atipico, Siria XVIII secolo)

La proposta del digiuno - esperienza vissuta nell'ambito religioso, ma anche al di fuori di esso - implica che ciascuno deve sentirsi coinvolto nel cammino della pace, che ciascuno deve rinunciare a qualcosa, alle proprie chiusure, ai progetti di benessere e di potere ottenuti con lo sfruttamento e l'oppressione di altri esseri umani, perché la pace nel mondo comincia dalla pace nel cuore e nella vita di ciascuno di noi.

Questo crescente consenso e questo impegno comune sono già una globalizzazione di solidarietà e di fraternità, oltre che motivo di fiducia. Così la giornata di preghiera e di digiuno diviene - per l'ispirazione di Papa Francesco - un momento importante per ogni persona umana e una tappa di speranza per la pace in Siria e in tutto il mondo.

*Vescovo emerito di Ivrea

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Eri il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Lluís Martínez Sistach, Arcivescovo di Barcellona.

Eri il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Peter Sopko, Ambasciatore della Repubblica Slovacca, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Le credenziali del nuovo ambasciatore della Repubblica Slovacca



Nella mattina di sabato 7 settembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Peter Sopko, nuovo Ambasciatore della Repubblica Slovacca, per la presentazione delle Lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede

La pace supera ogni barriera

Il bene di tutti

GIULIETTO BASSETTI A PAGINA 4

MANUEL NIN A PAGINA 6

memi

Mantova, Palazzo Ducale
Basilica Palatina di S. Barbara,
8 settembre ore 18.00
Presentazione del libro

DALLA PARTE DEI POVERI

Dialogo tra Gustavo Gutiérrez
e Gerhard Ludwig Müller
modera il giornalista-teologo
Ugo Sartorio



Nuova compagine ministeriale per l'ultimo anno di mandato del presidente Juan Manuel Santos

Presentato in Colombia un Governo di unità per la pace

BOGOTÀ, 7. Di «un Governo di unità per la pace» ha parlato ieri il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, presentando la nuova compagine ministeriale che lo affiancherà nel suo ultimo anno di mandato prima del voto del 2014. Santos non ha ancora formalmente annunciato la sua ricandidatura alla presidenza, da molti data per scontata, ma non nasconde la speranza di concludere entro il suo attuale mandato un accordo di pace con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), il più antico gruppo guerrigliero di sinistra dell'America latina, con il quale il Governo sta negoziando da quasi un anno a Cuba.

Santos ha confermato in ruoli chiave del Governo cinque ministri della precedente compagine, che si è dimessa in blocco lo scorso fine settimana per consentire al presidente le modifiche ritenute necessarie. Si tratta del ministro degli Affari esteri, María Ángela Holguín, che lo segue dall'inizio del suo mandato; di quello della Difesa, Juan Carlos Pinzón, in carica dall'agosto 2012; di quello delle Finanze, Mauricio Cárdenas, a cui è attribuita la stabilità dell'economia colombiana; di quello delle Tecnologie dell'informazione e delle Comunicazioni, Diego Molano; e di quello del Commercio, Industria e Turismo, Sergio Díaz-Granados, che



Il presidente colombiano (LaPresse/Ap)

ha firmato e ratificato, tra l'altro, i trattati di libero scambio con gli Stati Uniti e con l'Unione europea. Proprio tali trattati, come noto, sono considerati una delle cause della difficile condizione dei campesinos, i piccoli agricoltori mobilitati in queste settimane per una protesta volta

a ottenere migliori condizioni di vita. Nonostante primi accordi parziali in alcuni distretti, lo sciopero prosegue in gran parte della Colombia e in particolare a Popayán, capoluogo del dipartimento di Cauca.

I contadini denunciano gli alti costi delle fertilizzanti, ma anche l'au-

mento delle importazioni di alimenti, effetti da loro attribuiti appunto ai trattati di libero commercio firmati dal Governo di Santos.

La protesta, attuata soprattutto con blocchi stradali, ha già portato a scontri con la polizia, accusata di eccessivo uso della forza contro i manifestanti. Ci sono stati anche alcuni morti, duecento feriti, e centinaia di arresti di manifestanti, in uno scenario che l'ufficio dell'Onu in Colombia ha definito preoccupante, rivolgendogli un appello alla calma e al dialogo.

Per rispondere ai campesinos, il presidente ha accettato di aprire un tavolo di dialogo e ha poi convocato un «grande patto nazionale per il settore agro-zootecnico e lo sviluppo rurale», un'iniziativa il cui primo appuntamento è previsto il 12 settembre a Bogotá. Tra i nuovi ministri figurano quello degli Interni, Aurelio Iragorri Valencia, e quello dell'Agricoltura, Rubén Darío Lizarralde, entrambi membri della commissione che sta negoziando con i campesinos in sciopero da tre settimane. Nuovi entrati sono anche i ministri della Giustizia, Alfonso Gómez Méndez, delle Miniere ed Energia, Amílcar Acosta, dell'Ambiente e Sviluppo sostenibile, Luz Helena Sarmento.

Con l'accordo Petrocaribe promosso dal Venezuela

Bollette petrolifere più leggere per i Paesi caraibici

PORT-AU-PRINCE, 7. Si è aperto ieri nella capitale haitiana l'XI Consiglio dei ministri dei 18 Paesi aderenti all'accordo Petrocaribe, l'iniziativa voluta nel 2005 dal defunto presidente venezuelano Hugo Chávez per fornire greggio a condizioni vantaggiose a un gruppo di Stati latinoamericani, in particolare caraibici. Del Petrocaribe fanno parte, oltre appunto al Venezuela, Antigua e Barbuda; Bahamas; Belize; Cuba; Dominica; Giamaica; Grenada; Guatemala; Guyana; Haiti; Honduras; Nicaragua; Repubblica Dominicana; Saint Kitts e Nevis; Saint Vincent e Grenadine; Saint Lucia; Suriname.

Alla riunione, che si concluderà oggi, partecipano anche tre Paesi che non aderiscono all'accordo regionale.

Questo incontro ha particolare rilievo, rispetto ai precedenti, perché ha in agenda la creazione di una «Zona economica del Petrocaribe, un'area per la produzione e il commercio di beni e servizi tra i soci del blocco. Commissioni ad hoc lavoreranno nei settori dei trasporti, della comunicazione, del turismo, dell'integrazione, della cooperazione sociale e culturale. Oltre a quelle dei diciotto Paesi dell'accordo, nell'incontro di Haiti sono

presenti delegazioni di altri tre Stati latinoamericani, Argentina, Bolivia e Cile, che hanno chiesto di far parte della futura Zona economica.

Haiti accoglie il vertice a due mesi dalla visita del presidente venezuelano Nicolás Maduro che ha ribadito il vincolo di «fratellanza e cooperazione» fra Caracas e la Nazione caraibica più povera. Nel quadro della creazione della zona economica, il Governo di Port-au-Prince ha proposto a Caracas di pagare con prodotti agricoli la propria fattura petrolifera, che se valutata in termini monetari sarebbe di 1,2 miliardi di dollari.

Il nuovo Ambasciatore della Repubblica Slovacca



Sua Eccellenza il Signor Peter Sopko, nuovo Ambasciatore della Repubblica Slovacca presso la Santa Sede, è nato a Praga il 3 gennaio 1954, è sposato e ha due figlie.

Oltre allo slovacco, parla l'inglese, il francese, il tedesco e il russo. Laureato in Commercio (Università di Economia di Bratislava, 1978), si è successivamente specializzato in Giornalismo (Charles University di Praga, 1985) e ha ottenuto un diploma presso l'Ecole Nationale d'Administration di Parigi (1990).

Ha ricoperto i seguenti incarichi: capo del dipartimento per il Commercio della Technopol Co.Ltd. di Bratislava (1978-1983); direttore della sezione per il Commercio della Incheba Co.Ltd. di Bratislava (1983-1990); senior advisor dell'Ufficio di Gabinetto della Presidenza Slovacca (1990); direttore dell'Ufficio per le Relazioni economiche internazionali presso il ministero per le Relazioni internazionali (1990-1991); incaricato d'Affari a Kinshasa (1991-1992); primo segretario d'ambasciata a Bruxelles (1993-1996); direttore di dipartimento presso il ministero degli Affari esteri (1996-1998); Ambasciatore a Seoul (1998-2002); direttore di dipartimento presso il ministero degli Affari esteri (2002-2005); Ambasciatore a Bruxelles (2005-2010); direttore generale presso il ministero degli Affari esteri (2010); direttore di dipartimento presso il medesimo ministero (2011-2012); direttore del protocollo diplomatico presso il ministero degli Affari esteri ed europei.

A Sua Eccellenza il signor Peter Sopko, nuovo Ambasciatore della Repubblica Slovacca presso la Santa Sede, giungano nel momento in cui ci accinge a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

Conservatori favoriti nella prima consultazione dopo le stragi di Oslo e Utøya

Norvegia alle urne per il rinnovo del Parlamento

MOSCA, 7. Prove di democrazia a Mosca dove oggi la campagna elettorale si è fermata in attesa del voto di domani. Le prime elezioni per il sindaco della città dal 2003, da prima cioè che Vladimir Putin sospendesse l'elezione diretta dei governatori delle regioni (il sindaco di Mosca è equiparato a quello di governatore), si presentano come un test in cui probabilmente non saranno denunciati i brogli clamorosi che avevano fatto scattare le proteste contro il Governo e contro Putin nel dicembre del 2011.

Una prova, quella di domani, che il Cremlino attende con soddisfazione anticipata per il vantaggio che il sindaco uscente, l'ex capo di gabinetto di Dmitri Medvedev al Cremlino, Sergei Sobyanin, ha sempre mantenuto in questi mesi di campagna elettorale sul suo diretto avversario, il blogger anti-corruzione Alexei Navalny, scarcerato a sorpresa a luglio, il giorno dopo la condanna a cinque anni di carcere per appropriazione indebita da un tribunale di Kirov. Una vittoria per Navalny sarebbe costringere al ballottaggio Sobyanin, il quale, malgrado abbia lavorato a lungo nel partito di Russia unita, si presenta come candidato indipendente. I sondaggi più recenti anticipano come probabile la sconfitta di Navalny già al primo turno (la ricerca pubblicata domenica anticipa il 58 per cento dei voti a Sobyanin, il 38 a Navalny). L'elevato numero di indecisi - intorno al 20 per cento degli elettori - potrebbe, insieme all'elevato astensionismo, riservare sorprese. Sobyanin era stato chiamato a fare il sindaco della capitale nel 2010 dall'allora presidente Dmitri Medvedev per sostituire Yuri Luzhkov, coinvolto in alcuni episodi di corruzione.

Oltre che a Mosca, si vota domani in Russia per i sindaci di altre otto città, per i governatori di sette regioni e per le assemblee legislative di altri 16 soggetti della Federazione (a Yaroslavl fra l'altro si attende il risultato più negativo per Russia Unita, il partito di Putin). In tutto, 40 milioni di persone, la metà dell'elettorato russo, sono chiamate a esprimere un loro voto.

OSLO, 7. I conservatori di Erna Solberg sono i favoriti alle elezioni politiche di domenica in Norvegia, le prime dai tragici attentati di Oslo e Utøya (22 luglio del 2011).

Secondo tutti i sondaggi, il Partito conservatore dovrebbe infatti prevalere sul Partito laburista del primo ministro uscente, Jens Stoltenberg, e riuscire a formare un Governo con il Partito del progresso, il movimento anti-immigrati. Durante la campagna elettorale, Solberg - che siede nel Parlamento di Oslo dal 1989 e tra il 2001 e il 2005 è stata ministro degli Affari regionali - ha promesso meno tasse, più spese pubbliche per le infrastrutture e sanità aperta al settore privato. In caso di vittoria, sarebbe la seconda donna nella storia della Norvegia a guidare un Governo dopo la laburista Gro Harlem Brundtland, negli anni '80.

Le intenzioni di voto e gli ultimi approfondimenti degli analisti politici hanno messo in luce un disagio generalizzato nella popolazione, che sembra ritenere maturo il cambiamento, nonostante la Norvegia continui a essere un Paese ricco e tutto sommato stabile. L'economia del Paese si è dimostrata finora solida e, come alcuni commentatori hanno rilevato, «la crisi che ha sconvolto l'Europa, qui è stata osservata solo dalla finestra».



La leader dell'opposizione norvegese Erna Solberg (Afp)

È vero, però, che le previsioni di crescita della Banca centrale di Oslo indicano un indebolimento al 2,5 per cento per il 2013, contro il 3,4 dell'anno scorso, e che il 46 per cento delle industrie non petrolifere ha denunciato rovesci finanziari e una generica stagnazione.

L'accusa al Governo del premier uscente è quella di non avere dato prospettive solide per il futuro; uno Stato troppo legato al petrolio e che dal petrolio non ha saputo trovare le risorse per le politiche contro la povertà, per gli anziani, per l'istruzione e per la sanità.

Tra estremisti e forze antisommossa

Scontri all'università di Ankara

ANKARA, 7. Il campus dell'università tecnica del Medio oriente di Ankara è stato teatro ieri sera di incidenti fra agenti antisommossa e centinaia di estremisti contrari alla costruzione di una autostrada che dovrebbe passare attraverso un bosco.

I dimostranti hanno attaccato le forze antisommossa che hanno reagito usando i gas lacrimogeni. Gli estremisti hanno eretto barricate davanti all'ingresso dell'università. Ci sono stati almeno 14 feriti. Da alcuni giorni sta crescendo la protesta

contro la costruzione della nuova autostrada. Sempre ieri sera, a Istanbul, la polizia ha chiuso il Gezi Park di Taksim, luogo simbolo delle proteste anti-governative di giugno, dove era prevista una concentrazione di solidarietà con gli studenti di Ankara.

Dopo le violenze scatenate da frange estremiste, ora la contestazione contro il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha adottato una nuova forma pacifica: ridipingere le città con i colori dell'arcobaleno. A

dare il via, involontariamente, a questa nuova forma di protesta è stato il 30 agosto Huseyin Cetinel, 64 anni, un commerciante di Istanbul: stufo del grigiore della scalinata che passa vicino alla sua casa, Cetinel si è munito di pennelli e di vernice e l'ha ridipinta con i colori dell'arcobaleno. Le foto della trasformazione della scalinata hanno spopolato sulle reti sociali. Anche perché il giorno dopo, impiegati comunali muniti a loro volta di pennelli hanno ridipinto tutto di grigio.

Stoltenberg resta comunque molto apprezzato per come ha gestito due anni fa la situazione dopo le stragi di Oslo e sull'isola di Utøya compiute da Anders Behring Breivik, in cui morirono settantasette persone. In quella drammatica occasione, riuscì a trovare le parole giuste per rassicurare una Nazione inorridita, assicurando ancora più democrazia e ancora più umanità.

Manifestazioni antigovernative in Slovenia

LUBIANA, 7. Alcune centinaia di persone hanno manifestato ieri nel centro di Lubiana, sulla piazza Trg Republike e davanti al palazzo del Governo, chiedendo le dimissioni dell'Esecutivo guidato dal premier, Alenka Bratušek.

I dimostranti hanno chiesto nomine governative trasparenti, senza ombre di corruzione, clientelismo e interessi politici. I manifestanti, raccolti nel movimento Rvoluta slovena popolare, hanno dichiarato che la manifestazione di ieri è stata solo un primo avviso ai politici. Gli organizzatori sono gli stessi protagonisti del movimento di protesta nell'inverno scorso. Ma mentre allora si era registrata una partecipazione massiccia, con varie migliaia di dimostranti, le autorità slovene hanno contato ieri solo qualche centinaio di presenti.

È in un'operazione studiata per prevenire una fuga di capitali ed evitare un crollo come a Cipro, il Governo di Lubiana ha liquidato due banche fra gli istituti di minori dimensioni del Paese (Probanka e Factor Banka). L'iniziativa, ha spiegato in una nota alla stampa il governatore della Banca centrale, Boštjan Jazbec, è stata presa per fermare una possibile corsa a ritirare i depositi da altre banche ed evitare uno scenario come quello di Cipro.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco vice-direttore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione
 TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 84442 fax 06 698 83757 segreteria@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8327, fax 06 698 84983 photo@ossrom.va www.photosa

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665 America Nord, Oceania: € 200, \$ 540
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99480, 06 698 99483 fax 06 6988346, 06 698 83888 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Era, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale
 Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 30217209, fax 02 30232744
 Banca Carige segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

Mosca pronta a difendere Damasco da un attacco non autorizzato dall'Onu

Documento del G20 senza Siria

Obama parlerà alla Nazione alla vigilia della riapertura del Congresso

SAN PIETROBURGO, 7. Il vertice del G20 a San Pietroburgo ha confermato le divisioni della comunità internazionale sulla crisi siriana e, soprattutto, sull'intervento armato che il presidente statunitense Barack Obama sembra intenzionato a ordinare e che molti, a partire dalla Russia, in assenza di un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite considererebbero un'aggressione. A ulteriore conferma delle divisioni, il documento finale del vertice non contiene alcun riferimento alla crisi siriana, anche se essa ha certamente dominato l'appuntamento.

Ancora troppo debole la ripresa economica

SAN PIETROBURGO, 7. Nella dichiarazione finale del vertice di San Pietroburgo, i leader del G20 hanno affermato che la ripresa economica globale è troppo debole, con il rischio di un ulteriore rallentamento e con alcuni mercati emergenti che mostrano particolare fragilità.

Nel documento, viene ribadita la necessità di rafforzare il ritmo della ripresa mondiale, generando maggiore crescita di lungo termine e posti di lavoro, evitando politiche che possano indebolire la ripresa. «Nonostante le nostre azioni, la ripresa è troppo debole, e permangono rischi di peggioramento» hanno avvertito i leader nel loro piano d'azione. «Le previsioni di crescita globale per il 2013 - si legge nel documento - sono state più volte riviste al ribasso nello scorso anno, il ribaltamento globale è incompleto, le disparità di crescita delle varie regioni rimangono ampie, e la disoccupazione, in particolare giovanile, rimane inaccettabilmente alta».

Rischi in arrivo anche dagli elevati indebitamenti di molti Paesi, da investimenti privati insufficienti, da squilibri della domanda mondiale e dalle incertezze in materia di politica fiscale.

I leader del G20 hanno concordato che la priorità resta quella di rafforzare la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro. «Siamo pienamente impegnati a intraprendere azioni decisive per tornare a un percorso di crescita equilibrata, sostenibile, solido e pieno di occupazione» hanno affermato.

«Gli ultimi cinque anni - prosegue la dichiarazione - sono stati fondamentali per affrontare la crisi finanziaria e rimettere l'economia mondiale sulla giusta strada, ma il lavoro non è ancora finito e resta essenziale concentrare i nostri sforzi per una uscita definitiva dalla crisi più lunga della storia moderna».

Nella conferenza stampa tenuta prima di ripartire da San Pietroburgo, Obama ha annunciato che martedì, alla vigilia della riapertura del Congresso, parlerà alla Nazione per spiegare le sue scelte, sulle quali sta ancora confrontando con il Congresso stesso. «Ci sono momenti in cui bisogna fare scelte difficili e questo è uno di quelli», ha detto, sostenendo che il suo ruolo gli impone di agire anche se è «impopolare» farlo, perché di fronte all'uso di armi chimiche contro civili e bambini non ci si può limitare a reazioni di condanna. Secondo il presidente statunitense, «l'Onu non dovrebbe trasformarsi in una «barriera per non agire». In proposito, Obama ha ricordato come molti abbiano accusato gli Stati Uniti e la comunità internazionale di non aver impedito il genocidio in Rwanda del 1994.

Il presidente ha però evitato di rispondere a domande sulla possibilità, che la Costituzione gli consente, di procedere con un attacco militare anche se il Congresso dovesse negargli l'appoggio. Si tratta di una prospettiva non aleatoria: secondo la stampa statunitense sono ancora in maggioranza al Senato e alla Camera dei rappresentanti quanti si oppongono all'intervento. «Non voglio fare speculazioni sull'approvazione o

meno, mentre è in corso il dibattito», si è limitato a rispondere.

A Washington resta duramente contrapposta la Russia, il cui presidente Vladimir Putin, pur definendo «amichevole e costruttivo» il breve colloquio bilaterale avuto con Obama al termine del summit, ha prospettato per la prima volta di schierarsi a difesa del Governo siriano del presidente Bashar Al Assad, in caso di attacco straniero. Secondo il leader del Cremlino, Paesi che intervenissero militarmente in Siria «si porrebbero al di fuori del diritto», in quanto non si tratterebbe di autodifesa e in ogni caso occorrerebbe la «preventiva approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

Il presidente russo ha anche invitato ad ascoltare la voce del Papa, il quale, come è noto, alla vigilia del vertice gli ha fatto pervenire un messaggio in cui viene ribadita la necessità di percorrere la via negoziale.

Sulla questione cruciale dell'uso di armi chimiche in Siria, Obama ha ribadito la certezza di Washington che la responsabilità vada all'esercito siriano, mentre Putin è tornato ad accusare i ribelli, sostenendo che l'impiego di gas nervini alla periferia di Damasco il 21 agosto è «una provocazione da parte di combattenti

che sperano di ottenere aiuto dall'esterno».

Obama è comunque riuscito a ottenere l'assenso di tre Paesi (la Germania che non aveva firmato a San Pietroburgo ha aderito oggi) su una dichiarazione in cui si condanna con forza l'uso di armi chimiche, si parla di responsabilità di Assad in base ai «primi indizi» e si chiede «una risposta internazionale forte». Ma la dichiarazione non afferma che tale forza debba essere quella delle armi. Anche il presidente francese, François Hollande, che finora si è sempre detto pronto all'intervento militare, ha dichiarato ieri che in ogni caso bisogna attendere il rapporto degli ispettori dell'Onu sull'uso delle armi chimiche in Siria, un rapporto che la Germania ha chiesto di accelerare.

Nel frattempo, si è conclusa a Damasco la visita di Valerie Amos, responsabile degli interventi umanitari dell'Onu. Amos ha dichiarato di avere avuto incontri positivi con esponenti del Governo. «La Siria sta affrontando una crisi umanitaria senza precedenti» ha detto, ricordando che oltre quattro milioni di persone sono sfollate all'interno del Paese e più di due milioni si sono dovute rifugiare all'estero. In tutto un terzo della popolazione ha urgente bisogno di aiuto.



Putin e Obama a San Pietroburgo (LaPresse/4p)

Altri profughi sbarcati ad Augusta

Duecento migranti soccorsi nel canale di Sicilia

ROMA, 7. Duecentosette migranti, compresi sei bambini e 35 donne, due delle quali in avanzato stato di gravidanza sono sbarcati la notte scorsa a Lampedusa. La maggior parte dei migranti ha dichiarato di giungere dalla Siria. Altri dalla Nigeria e dal Ghana. Sono stati tratti in salvo da una della marina militare italiana dopo una segnalazione

giunta ieri sera alla centrale operativa della Guardia costiera. Una telefonata dalla Libia ha riferito della presenza di un barcone con il motore in avaria. Altri 293 migranti, di prevalente nazionalità siriana (224 uomini, 38 donne, 11 minori) sono giunti nella tarda serata di ieri ad Augusta, nel siracusano, a bordo di due imbarcazioni.



Nella foto di repertorio, alcuni migranti soccorsi al largo di Augusta (Reuters)

Mentre il premier libico al Cairo discute di sicurezza ai confini

L'Egitto tra violenze e disordini di piazza

IL CAIRO, 7. Due manifestanti sono stati uccisi in scontri tra sostenitori e oppositori dei Fratelli musulmani ad Alessandria e a Damietta. Lo rende noto il sito del quotidiano «Al-Ahram», ricordando che oltre alle proteste a favore del deposto presidente Morsi, in diverse città si sono anche svolte manifestazioni contro i Fratelli musulmani e a sostegno del ministro della Difesa e capo dell'esercito Abdel Fattah El Sisi.

Secondo quanto riporta «Al-Ahram», negli scontri registrati a Damietta vi sono stati anche decine di feriti. Ad Alessandria sono stati arrestati 23 esponenti del movimento.

Anche a Suez si sono registrati scontri tra opposti schieramenti. E anche una bambina di sei anni è morta dopo essere rimasta coinvolta in un tentativo di irruzione dei sostenitori dei Fratelli musulmani all'interno di una stazione di polizia nel governatorato di Minya, nell'Alto Egitto. Ne ha dato notizia la televisione di Stato. Infine, è morto in ospedale uno dei ventuno feriti nell'attentato di giovedì al Cairo contro il convoglio del ministro dell'interno Mohamed Ibrahim, che è rimasto illeso.

Si discuteva dei confini e cooperazione economica sono i temi discussi nel frattempo dal premier egiziano El Beblawi durante la visita di ieri al

Cairo da parte del primo ministro libico, Ali Zeidan.

In particolare si è affermata la necessità di coordinare il controllo dei confini per evitare traffici di ogni genere. Zeidan ha dichiarato che i due Paesi si stanno preparando a un incontro regionale su questioni riguardanti la sicurezza. Ac-

compagnato dai ministri della Difesa e degli Esteri, Zeidan ha inoltre discusso di cooperazione nei settori dell'educazione e del turismo. Riguardo alla crisi egiziana, il premier libico ha ribadito di non appoggiare nessun partito e di non voler interferire negli affari interni del Paese.

Ai conservatori le legislative in Australia

CANBERRA, 7. Come ampiamente previsto, l'opposizione conservatrice australiana, guidata da Tony Abbott, ha vinto le odierne elezioni legislative per il rinnovo del Parlamento federale, mettendo la parola fine ai sei anni di Governo laburista del primo ministro uscente, Kevin Rudd. Dopo i primi exit-poll, la conferma è arrivata anche dalla televisione statale Abc.

Gli oltre quattordici milioni e mezzo di elettori hanno votato per scegliere i 150 deputati della Camera bassa e 40 dei 76 seggi del Senato. Nelle ultime elezioni i laburisti avevano pareggiato con i conservatori, ma poi erano riusciti a ottenere l'appoggio esterno dei Verdi e di tre deputati indipendentisti per istituire un Governo di minoranza. I laburisti sono arrivati al voto di oggi indeboliti da tensioni e dall'alternanza al Governo tra Rudd, e la sua rivale interna, Giulia Gillard. Già alla vigilia delle elezioni, molti analisti avevano previsto il cambio della guardia. Anche tutti i sondaggi davano per certa la vittoria della coalizione liberale nazionale di Abbott a spese del labour, i cui sei anni al Governo sono stati segnati sicuramente da un'economia fiorente, ma anche da lotte interne che hanno stancato e indispettito molti elettori.

Diversificati e complessi i temi dibattuti durante la campagna elettorale. Al centro delle discussioni, la frenata dell'economia, l'occupazione, la distribuzione della ricchezza. Ma sono stati due, soprattutto, gli argomenti che hanno segnato il percorso verso le urne: la politica immigratoria - e in particolare il respingimento coatto verso centri di raccolta e di valutazione in Paesi limitrofi, comunque al di fuori delle acque territoriali di quanti continuano ad arrivare via

compagnato dai ministri della Difesa e degli Esteri, Zeidan ha inoltre discusso di cooperazione nei settori dell'educazione e del turismo. Riguardo alla crisi egiziana, il premier libico ha ribadito di non appoggiare nessun partito e di non voler interferire negli affari interni del Paese.

mare in precari e rischiosi «viaggi della speranza» - e l'atteggiamento verso l'iniziativa americana in Siria. Rudd aveva presentato le elezioni come una sorta di referendum fra lui e Abbott, ricordando di avere protetto il Paese dalla recessione con sane misure economiche durante la drammatica crisi finanziaria globale nel 2008. Il leader conservatore aveva invece invitato gli australiani a scegliere il candidato più credibile, ricordando le divisioni interne e le disfunzioni mostrate dalla compagine laburista sotto la guida di Giulia Gillard.

Primo turno delle presidenziali nelle Maldive

MALE, 7. Maldive alle urne per scegliere il nuovo presidente, a un anno e mezzo circa dalla deposizione dell'ambientalista Mohammed Nasheed. Sono 240.000 gli elettori, disseminati su oltre 1.100 isole, chiamati a votare al primo turno che si svolge oggi. Un eventuale ballottaggio è fissato per il 28 settembre. Costretto a dimettersi nel febbraio del 2012 sotto la minaccia delle armi, Nasheed ha auspicato di vincere nuovamente le elezioni, questa volta alla guida del Partito democratico. In lizza vi è anche l'attuale presidente, Mohammed Waheed Hassan, ex vice di Nasheed, salito al potere dopo le sue dimissioni forzate.

Quindici morti in un ristorante

Mogadiscio insanguinata da un duplice attentato

MOGADISCIO, 7. Quindici persone, secondo le prime notizie, sono morte in un duplice attentato dinamitardo contro un affollato ristorante a Mogadiscio, il Village, situato nei pressi del Teatro nazionale. Il portavoce della polizia della capitale somala, Ahmed Nur, ha riferito che prima è saltata in aria un'autobomba parcheggiata accanto al locale e poi in questo è entrato un attentatore suicida che si è fatto esplodere tra gli avventori, completando la strage. Non ci sono state finora rivendicazioni dell'attentato, che le fonti di polizia attribuiscono però ai ribelli radicali islamici di al Shabaab.

Appena tre giorni fa, proprio al Shabaab aveva rivendicato un'azione di guerriglia alla quale era scampato il presidente somalo, Hassan Mohamoud. Le milizie radicali isla-

miche erano state dichiarate sconfitte un anno fa dalle forze dell'Amisom, la missione dell'Onu in Somalia, che le aveva costrette a ritirarsi da Chisimoa. Ma da allora al Shabaab ha più volte dimostrato di aver mantenuto intatta la sua capacità di colpire.

La nomina di Mohamoud alla presidenza, nell'agosto 2012, era stata sottolineata con enfasi dalla comunità internazionale come il momento conclusivo della lunga transizione somala, con il pieno ripristino di istituzioni assenti dal Paese dalla caduta del dittatore Siad Barre nel 1991. Tuttavia, la cronaca conferma quasi ogni giorno che la pacificazione della Somalia resta lontana e che rimane relativa l'autorità del Governo di Mogadiscio e soprattutto il suo controllo del territorio.

Cruenta battaglia nello Stato nordorientale del Borno

Uccisi dall'esercito nigeriano cinquanta miliziani di Boko Haram

ABUJA, 7. Le forze governative nigeriane sono riuscite a uccidere almeno cinquanta miliziani di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica, con i quali hanno ingaggiato battaglia nello Stato nordorientale del Borno, che del gruppo stesso è considerata la principale roccaforte. Secondo Sagir Musa, il portavoce delle truppe dislocate nell'area, i miliziani uccisi erano quelli responsabili degli attacchi armati che avevano provocato venti morti, tra mercoledi e ieri, tra i civili dei villaggi di Gajirum e di Bulabulin Ngabura, non distanti da Maiduguri, la capitale del Borno. Musa ha precisato che dopo le stragi nei due villaggi le truppe regolari si sono lanciate all'inseguimento degli assaltatori e, grazie al supporto aereo, ne hanno localizzato gli accampamenti, dove hanno fatto irru-

sione ingaggiando una furibonda sparatoria in cui i ribelli hanno avuto la peggio.

Gli attacchi di Boko Haram a Gajirum e a Bulabulin Ngabura, erano stati preceduti da altri massacrati compiuti nelle ultime settimane dal gruppo, sempre nel Borno, uno dei tre Stati, con lo Yobe e l'Adamawa, dove da mesi è in vigore lo stato d'assedio proclamato dal presidente nigeriano Goodluck Jonathan, che ha inviato l'esercito per un'operazione contro il gruppo islamista. Le ultime due stragi erano avvenute durante lo scorso fine settimana. Nella prima erano stati uccisi 14 pastori nomadi, mentre nell'altra sono caduti in un'imboscata 24 civili armolati in milizie locali di autodifesa, che sostengono l'offensiva dell'esercito.

La pace supera ogni barriera

Il bene di tutti

di GUALTIERO BASSETTI*

«**L**a pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità». Pur nella sua estrema sinteticità, il tweet di Papa Francesco — con il quale ha ribadito l'invito a tutti gli uomini di buona volontà ad aderire al suo appello per la pace in Siria — è riuscito a cogliere un elemento decisivo di questo delicatissimo momento storico: la pace è un bene comune che oltrepassa ogni frontiera nazionale, che supera qualsiasi differenza etnica o religiosa e che lega, inesorabilmente, il destino del mondo a quello inalienabile della dignità umana.

L'appello «accorato» di Francesco si fa dunque interprete — come ha evidenziato l'arcivescovo Dominique

È una ricerca che si rivolge al cuore di ogni uomo e interroga la Chiesa universale nel suo incessante sforzo di rinnovamento e di purificazione

Mamberti, segretario della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati durante il conclave con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede — «del desiderio di pace che sale da ogni parte della terra» e richiama alla mente altri famosi appelli per la pace che si sono succeduti lungo il corso del XX secolo: dalla celebre *Nota ai belligeranti del 1917* con cui Benedetto XV definì la prima guerra mondiale come «un'inutile strage», ai «presupposti essenziali di un ordine internazionale» enunciati da Pio XII nel radiomessaggio di Natale del 1949; dalla «pace del cuore» come presupposto fondamentale per la «pace tra i popoli» evocato da Paolo VI nel 1967, agli innumerevoli interventi sulla «pace a ogni costo» di Giovanni Paolo II, esemplar-

mente sintetizzati nella Giornata di Assisi del 27 ottobre 1986.

Più di ogni altro precedente storico, però, questa vigesima sollecitazione di Francesco sembra evocare l'opera e la figura di un altro straordinario pontefice del Novecento: quella di Giovanni XXIII, grazie al quale la «teologia della pace» mutò radicalmente di segno e, soprattutto con la pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris*, assunse un significato universale, valido per tutto il mondo e per ogni popolo della Terra.

Quest'incontro ideale tra Giovanni XXIII e Francesco nel comune sforzo per la pace — al di là delle ovvie differenze che si possono rimarcare tra la stesura di un'enciclica e la redazione di una lettera ai leader del G20 — avviene su un elemento estremamente importante che non solo collega l'opera di questi due Papi ma fornisce un significato profondissimo al pontificato attuale. È nell'eredità e nella piena attuazione del concilio Vaticano II che si incontrano i due vescovi di Roma: Giovanni

XXIII e Francesco. Nell'arco di cinquant'anni, quell'assise non solo non ha finito di dare i suoi frutti ma necessita ancora di una piena comprensione nel segno della comunione e dell'unità della Chiesa. La surrettizia banalizzazione tra il concilio «dei media» e quello «dei padri», come ha sapientemente messo in evidenza Benedetto XVI, sembra oggi venire meno in nome di una Chiesa che non vuole essere autoreferenziale ma sempre più missionaria.

Nel concilio, come giustamente ha scritto il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Gerhard Ludwig Müller, «davvero è accaduto qualcosa di grande» perché quell'assise «apre il cammino della Chiesa verso il futuro e si presenta come strumento fondamen-

te per la nuova evangelizzazione». Solamente alla luce di quella straordinaria assise, infatti, si può comprendere appieno una Chiesa che riflette la bellezza e il coraggio del Vangelo. E che, soprattutto, riesce a coniugare la sfida del rinnovamento ecclesiale insieme ad un dialogo con un mondo sempre più apparentemente estraneo ai valori della fede.

È il concilio Vaticano II che, come sottolinea la *Lumen fidei*, rimette «al centro della vita della Chiesa il primato di Dio e l'esigenza di dirlo oggi, in una società e cultura differenti, in modo comprensibile e credibile». Ed è sempre il Vaticano II che ha riformulato per i tempi moderni l'idea di una «Chiesa serva e povera». Una povertà che, evocando più o meno indirettamente il francescanesimo, non è soltanto rinuncia ai beni materiali ma è, soprattutto, una rinuncia alla vanità del mondo. La *paupertas* francescana, infatti, è, prima di tutto, una radicale rinuncia a ogni tipo di «volontà di potenza» soggettiva oltre

che l'abbandono di ogni forma di ricchezza e di potere.

La missione del cristiano nel mondo contemporaneo, a partire dall'impegno incessante per la pace, passa, dunque, indogabilmente, come ci ammonisce Papa Francesco, dall'ascolto e da una rinuncia. Prima occorre «sentire cosa ci dice» il Signore e poi bisogna rinunciare a «quello che ci impedisce di seguire da vicino Gesù».

La giornata di digiuno di oggi assume, pertanto, un significato profondissimo che non si esaurisce nel tentativo di cercare una soluzione alla delicatissima questione orientale. Quest'opera di pace, questo anello di amore verso l'umanità intera non è altro che uno degli innumerevoli tentativi di ricerca appassionata verso l'assoluto. Una ricerca che si rivolge al cuore di ogni uomo e interroga la Chiesa universale nel suo incessante sforzo di rinnovamento e purificazione.

*Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve



L'enciclica «Pacem in terris» sulla prima pagina de «L'Osservatore Romano» (edizione dell'11 aprile 1963)

Di gocce è fatto l'oceano

«Vi sono di quelli — scriveva il cardinale Pietro Pavan nelle pagine di un «Breve commento» alla *Pacem in terris* inedito e custodito nell'archivio storico della Pontificia Università Lateranense — che per impulso di generosità vorrebbero trasformare il mondo in un breve giro di tempo. Senonché nell'operare per la pace il criterio da seguire è la gradualità: la quale è legge di vita in ogni campo: il seme non diviene pianta in un giorno.

Occorre perciò vigilare su se stessi per vincere la tentazione che spinge ad omettere il bene che è possibile compiere sotto il pretesto

che non si riesce a realizzare l'ottimo o il meglio; il bene possibile a compiersi è spesso di proporzioni modestissime, ma, in compenso, è un bene possibile a compiersi ad ogni istante. Dal resto di gocce è fatto l'oceano. Così ogni azione umana, per quanto umile, se buona, è un contributo alla pace. È infatti un'azione con la quale si pone ordine o in se stessi o fra se stessi e Dio o nella propria famiglia o negli ambienti di lavoro o nell'esercizio della professione o nella vita pubblica; e quando si attua l'ordine in questa o in quella zona umana, ma soprattutto nelle zone più profonde, si

opera per l'immenso edificio, sempre in via di costruzione, che è la pace. Tutti gli uomini di buona volontà sono invitati a prendere parte ad una tale costruzione; ma soprattutto devono sentirsi impegnati i credenti, proponendosi di essere il fermento che vivifica dal di dentro la civiltà umana; e tanto più lo sono quanto più nell'intimità di se stessi vivono in comunione con Dio nel Cristo».

Pietro Pavan e Giovanni XXIII: due grandi uomini, tenacemente appassionati alla pace e al dialogo tra gli uomini di buona volontà. Il 27 ottobre 1999, in un convegno nella

sede nazionale delle Acli, il prefetto della Dottrina della Fede, cardinale Joseph Ratzinger, disse: «Mentre leggevo l'enciclica pensavo di intravedere, assieme alla figura del Papa Giovanni, anche quella del suo amico (...) Ho pensato che Pavan era un uomo che conosceva bene i principi, e li sapeva collegare con la realtà. Un uomo che aveva una perfetta competenza nel suo campo, ma che sapeva anche pensare con il cuore della fede; con il cuore di un pastore... un uomo saggio e un uomo credente, senza alcuna contraddizione». (cervico dal conclave)

Importanza della formazione di una coscienza collettiva

Globalizzazione e comunità di popoli

di MICHELE PENNISI*

L'unità della famiglia umana deve essere il criterio etico fondamentale della globalizzazione. Così si legge al n. 42 della *Caritas in veritate* che indica come l'anima antropologica ed etica sospinga la globalizzazione verso traguardi di umanizzazione solidale. Ciò, però, richiede la rivisitazione del concetto di sovranità nazionale e la creazione d'istituzioni multilaterali, che fissino regole più adeguate in campo non solo economico e finanziario ma anche politico.

Papa Benedetto XVI, ricevendo il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, lo scorso 3 dicembre affermò: «La Chiesa non ha certo il compito di suggerire, dal punto di vista giuridico e politico, la configurazione concreta di un tale ordinamento internazionale, ma offre a chi ne ha la responsabilità quei principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti pratici che possano ga-

bracciare il mondo allora conosciuto, è soprattutto dal Settecento che, per garantire la pace mondiale, si è auspicata un'autorità mondiale, che potesse rendere possibile una pace universale in una società cosmopolita. È nel pieno del «secolo breve» don Luigi Sturzo — in opere come *La comunità internazionale e il diritto di guerra* (1928), *L'Italia e l'ordine internazionale* (1944) e *Nazionalismo e internazionalismo* (1946), scritte dopo la prima e la seconda guerra mondiale — parla di un'autorità giuridica e politica che abbia come base una autorità morale riconosciuta da tutti.

Sturzo pone a fondamento dell'impegno per la pace una concezione etica internazionale da far maturare nelle coscienze dei po-

Jacques Maritain in *L'uomo e lo Stato* (1951) sostiene che per realizzare una pace durevole e permanente è necessario il superamento della sovranità assoluta degli Stati nazionali, elaborando una dottrina entrata non sul fantasma di uno Stato mondiale o anche di un superstato sopra la società politica. Sostiene inoltre che la questione presa nella sua integralità non riguarda semplicemente la fondazione di un'autorità mondiale, ma anche l'instaurazione di una società politica mondiale. Il filosofo francese critica la dottrina dell'organizzazione del mondo che considera come fattore centrale lo Stato. «Una teoria puramente governativa dell'organizzazione del mondo — scrive Maritain — imbroccerebbe una strada sbagliata, perché fin dalla partenza perseguirebbe l'analogia tra lo Stato rispetto agli individui e lo Stato mondiale rispetto agli Stati particolari nella pura prospettiva del potere supremo». E nel 1973, guardando al futuro, scriveva: «Verrà un giorno in cui questa grande patria, che è il mondo, ritroverà in buona parte, in mezzo a mali anch'essi nuovi, secondo la legge della storia del mondo, il fine vero per cui è stata creata; è invece in cui una nuova civiltà darà agli uomini non certo la felicità perfetta, ma un ordinamento più degno di loro e li renderà più felici sulla terra. Poiché penso che la meravigliosa pazienza di Dio non sia ancora esaurita».

Dopo la seconda guerra mondiale si coltivava la speranza utopica di sviluppare un governo del mondo che garantisse la pace agli Stati. Tra i cattolici basti citare Giorgio La Pira e tra i laici Aldo Capitini e Norberto Bobbio. Della necessità di pervenire alla costituzione di una autorità mondiale in grado di costruire una comunità delle nazioni si è occupato il magistero sociale della Chiesa. Già Pio XII, richiamandosi all'assegnamento dei suoi predecessori Benedetto XV e Pio XI, nel *Discorso ai giuristi cattolici sulle comunità di Stati e di popoli* del 6 dicembre 1953, auspicava un regolamento giuridico dei rapporti fra le nazioni che per creare una vera comunità dei popoli dovevano essere disposte a rinunciare a una parte della sovranità nazionale. La *Pacem in terris* (1963) ha elaborato la connessione fra bene comune e autorità poli-

tica rilevando il dislivello strutturale fra bene comune ormai mondiale della famiglia umana e la dimensione nazionale o continentale dell'autorità politica. Questo dislivello va colmato con la creazione d'istituzioni su scala planetaria e dovrà culminare nella formazione progressiva di un'autorità politica mondiale. La parte quarta dell'enciclica *Pacem in terris*, che si occupa dei «Rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale», propugna un nuovo ordine mondiale, richiesto dalla strutturale insufficienza delle attuali autorità pubbliche in vista di un bene comune universale quale è la sicurezza e dalla pace mondiale.

Nella costituzione pastorale del concilio Vaticano II *Gaudium et spes* nel quinto capitolo, che si occupa di «conservare la pace e promuovere la comunità dei popoli», si fa

«Il primo obbligo che incombe agli uomini di oggi è impegnarsi con tutte le proprie forze per rendere possibile ciò che è necessario» sosteneva nel 1947 Jacques Maritain

notare l'esigenza di istituire «una autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, che abbia un potere effettivo per garantire a tutti sia la sicurezza, sia l'osservanza della giustizia, sia il rispetto dei diritti».

Nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* si precisa che «è essenziale che tale autorità sia il frutto di un accordo e non di un'imposizione, e non sia intesa come un «super-stato globale» e si precisa che questa «autorità politica esercitata tra la Comunità internazionale deve essere regolata dal diritto, ordinata al bene comune e rispettosa del principio di sussidiarietà».

Sulla scorta del magistero sociale di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI nel n. 67 della *Caritas in veritate*, per dare concretezza reale al concetto di famiglia delle nazioni, propone una governance mondiale della globalizzazione, auspicando un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e un'autorità politica mondiale, cui assegna una serie di compiti in campo economico e politico. Quest'autorità da tutti riconosciuta dovrebbe

avere potere effettivo per garantire la sicurezza e il rispetto dei diritti e la facoltà di far rispettare da tutte le parti le proprie decisioni. Non si tratta di realizzare un superstato globale governato da un utopico «padrone del mondo», ma di tentare di governare la globalizzazione, iniziando a piccoli passi a partire da una riforma delle Nazioni Unite, della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale, dell'Organizzazione mondiale del commercio e di altri organismi multilaterali. Il modello di organizzazione internazionale, postulato dal magistero ecclesiale, si limita all'indicazione di un punto di riferimento ideale, che nell'attuale fase di sviluppo del fenomeno dell'interazione istituzionale degli Stati, risulta ancora privo di efficaci poteri, ma che si ispira a formule di cooperazione multilaterale suscettibili di ulteriori sviluppi. Occorrono istituzioni mondiali dove sia possibile costruire strategie comuni per la soluzione dei problemi comuni a tutta l'umanità. Non si tratta quindi di trovare meccanismi che assicurino la convivenza tra gli Stati, ma di creare istituzioni comuni.

L'espressione «governo mondiale» è ambigua e va chiarita. Se per governo mondiale s'intende un'autorità dotata dei poteri necessari per imporre la propria volontà a tutti i membri della comunità internazionale, si deve riconoscere che si tratta di un'ipotesi adesso non realistica. Ma se invece si pensa a un centro di decisione internazionale che riesca a favorire il formarsi di una comune volontà degli Stati membri dell'organizzazione internazionale si tratta di una ipotesi plausibile.

Questi tentativi hanno dei limiti nella finitudine umana e nell'egoismo dei singoli e degli Stati. Non si può pensare a una società perfetta ma perfezionabile. Per questo sosteneva nel 1947 Jacques Maritain, «il primo obbligo che incombe sugli uomini di oggi è impegnarsi con tutte le proprie forze per rendere possibile ciò che è necessario».

La Chiesa cattolica, come entità sacramentale-escatologica e non teocratica, che vive in questo mondo quale segno del Regno di Dio futuro, potrebbe contribuire nella storia presente a dare attendibilità al processo di mondializzazione facendo maturare alcuni valori comuni e mostrando un esempio di come coniugare l'universalità con la particolarità delle varie Chiese locali, delle varie nazioni e delle varie culture rispettando e valorizzando le differenze.

*Arcivescovo di Montreal



Andrea Mantegna, «Adorazione dei magi» (1497-1500)

ranente l'intelattura antropologica ed etica attorno al bene comune (cfr. *Caritas in veritate*, 67). Nella riflessione, comunque, è da tenere presente che non si dovrebbe immaginare un superpotere, concentrato nelle mani di pochi, che dominerebbe su tutti i popoli, sfruttando i più deboli, ma che qualunque autorità deve essere intesa, anzitutto, come forza morale, facoltà di influire secondo ragione (cfr. *Pacem in terris*, 27), ossia come autorità partecipata, limitata per competenza e dal diritto».

Anche se già nell'antichità l'idea dell'unità del genere umano servì come piattaforma per giustificare un potere politico che ab-

poli. Un profondo senso della storia lo porta a insistere però sul fatto che i mutamenti sociali non prendono corpo senza il formarsi di una coscienza collettiva, che emerge dagli eventi della vita quotidiana, e non da un'organizzazione internazionale giuridica o politica, voluta dai governi: è cosciente che questo processo non sarà né semplice né lineare ma fatto di lotte, di contraddizioni, di differenze, di fallimenti, eppure continua a prospettare una visione carica di speranza, animata da una grande ispirazione cristiana ma anche da un alto significato etico, nella possibilità di realizzare una pace duratura fra i popoli.

Dalla moschea degli Omayyadi a Damasco fino a piazza San Pietro

Il filo della pace

Un filo ideale lega oggi Damasco a Roma e, con le due città, le moltitudini di credenti nel Dio della pace. In particolare, cristiani e musulmani, celebrano oggi una giornata nella quale si afferma con forza la necessità del ripudio della violenza. Un'intensa celebrazione di preghiera e digiuno per la pace si è tenuta infatti oggi, sabato, alle 15, nella grande moschea degli Omayyadi a Damasco. L'evento è stato voluto e presieduto dal Gran Mufti di Siria, Ahmad Badreddin Hassou, leader spirituale sunnita, alla presenza di capi religiosi musulmani sunniti, sciiti, alawiti, ismaeliti, drusi e anche di rappresentanti di altre religioni, come ebrei e cristiani. Prima di riunirsi nella moschea il Gran Mufti ha spiegato all'agenzia Fides lo spirito dell'iniziativa: «Pregheremo - ha detto - con le intenzioni del Papa Francesco, per chiedere a Dio che ci aiuti a trovare la via della pace. La pace passa attraverso la riconciliazione e il perdono reciproco fra i siriani». Il leader sunnita ha emanato un editto proclamando la speciale giornata di digiuno per i fedeli musulmani «anche in solidarietà con i tragici fatti di Maloula», il villaggio cristiano a nord di Damasco attaccato da islamisti nei giorni scorsi: «Nessuno di noi - ha detto - si



aspettava che in Siria si potesse arrivare all'estremo di dissacrare le chiese e colpire i simboli della cristianità. Siamo molto tristi quando l'islam è usato come ideologia estremista che giunge a volere l'eliminazione

dell'altro. La maggior parte dei musulmani siriani ha sempre visto i cristiani come fratelli». Il mufti afferma che la Siria è, come la Terra Santa, «culla del cristianesimo», e a tal proposito ricorda un suo pelle-

grinaggio a Betlemme, «dove ho avuto l'onore di andare. Nel santuario della grotta, una vecchia suora mi chiese: "Cosa fai?" Risposi: sto pregando perché sono in un luogo santo. E lei si mise a pregare a fianco a me». Damasco, ha aggiunto il mufti, «non è lontana da quei luoghi santi, perché Dio l'Onnipotente l'ha scelta come luogo dove aprire gli occhi e il cuore dell'apostolo Paolo. Anche il nostro comune padre Abramo è giunto fino alla provincia di Damasco». Ha proseguito il capo sunnita: «Noi musulmani siriani siamo orgogliosi non solo di proteggere i cristiani, ma di essere la cornice entro la quale la cristianità si è potuta esprimere e diffondere nel mondo come messaggio di pace, in quanto Gesù Cristo è il principe della pace. Per questo oggi nella moschea degli Omayyadi, dove sono custodite le reliquie del profeta Giovanni Battista, luogo di pellegrinaggio comune per cristiani e musulmani, la nostra preghiera per la pace sarà unita con il Papa a Roma, in comunione con tutti i credenti di altre denominazioni e con tutti gli uomini di buona volontà. Vogliamo evitare, ha detto ancora, «una guerra regionale, perché questa porterebbe in Siria i poteri oscuri dell'estremismo, del radicalismo e della discriminazione sotto la bandiera dell'islam, il che è completamente falso, e servirebbe a sfigurare la bellezza secolare della civilizzazione».

Con il Pontefice credenti di tutto il mondo

Una comune vocazione

di RICCARDO BURIGANA

«Ci uniamo all'invito di Papa Francesco per pregare e per lavorare per la pace in Siria, in modo del tutto speciale sabato 7 settembre»: con queste parole il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc), ha concluso la lettera aperta rivolta ai membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nella lettera, che porta la data del 4 settembre, Fykse Tveit ha espresso una condanna per l'uso delle armi, in particolare quelle chimiche, e ha ricordato che «la Siria e il Medio Oriente hanno bisogno di pace e non di guerra in questo momento». Per questo non c'è altra strada che promuovere un dialogo che possa condurre la Siria verso la pace e la giustizia: «Nessun attacco o intervento militare può risolvere la crisi in Siria». Con questa lettera Fykse Tveit ha mostrato così la profonda sintonia con le parole di Papa Francesco per la pace da ricercare con il dialogo, esprimendo una condanna della guerra senza appello.

Sintonia del movimento ecumenico confermata anche dalla Dichiarazione comune rilasciata il 6 settembre dal presidente della Conferenza delle Chiese europee, il vescovo anglicano Christopher Hill, e il presidente del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di

Esztergom-Budapest, che rivolgendosi ai leader delle nazioni hanno chiesto di «privilegiare la via del dialogo piuttosto che le armi».

Si possono ricondurre a questa condanna ecumenica della guerra anche il discorso del primate della Comunione anglicana, l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby alla Camera dei Lord, il 30 settembre, la dichiarazione del vescovo Muniib Younan e del pastore Martin Jung, rispettivamente presidente e segretario della Lutheran World Federation, del 2 settembre, la lettera del pastore Setri Nyomi, segretario generale della World Communion of Reformed Churches del 4 settembre, nella quale si chiede alle comunità di pregare per la pace in Siria nei giorni del 7 e dell'8 settembre. Quest'ultima lettera è stata ripresa dal Consiglio Nazionale di Itegritas Cristas do Brasil, che non solo ha invitato alla preghiera ma ha riferito anche delle iniziative ecumeniche in programma in tante comunità locali in Brasile.

Il 3 settembre il Consejo Latinoamericano de Iglesias (Clai) ha rivolto una lettera al presidente Barack Obama, dicendo «di unirsi al forte appello per la pace che il sommo pontefice di una nostra Chiesa sorella, Papa Francesco ha rivolto, indicando nel dialogo l'unica strada per risolvere i conflitti». In questa lettera, che porta la firma del pastore Felipe Adolf e di Nilton Giese, presidente e segretario del Clai, si dice di aver accolto l'idea di dedicare una giornata di preghiera per la Siria, ricevendo così l'invito di Papa Francesco.

Questo invito è stato accolto non solo dal Clai ma da numerosi organismi ecumenici nazionali, come il National Council of Churches in Australia, particolarmente impegnato da anni per la pace, anche per la presenza al suo interno della Chiesa cattolica. Di venerdì 6 settembre è la dichiarazione del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, che si è rivolto ai partecipanti del G20 in corso a San Pietroburgo per chiedere loro di trovare una soluzione non militare al conflitto in corso in Siria, dicendo di voler condividere l'invito di Papa Francesco di dedicare la giornata di sabato 7 alla preghiera per la Siria.

Di particolare rilievo da un punto di vista ecumenico è anche la dichiarazione di Michael Perreau, segretario generale della United Bible Societies, che non solo ha espresso il proprio apprezzamento per le parole di Papa Francesco, ma ha confermato l'adesione alla giornata di preghiera, ricordando che «le società bibliche condannano qualunque forma di violenza contro uomini, donne e bambini di ogni età, razza e religione e chiedono alla comunità internazionale di fare il possibile per il rispetto della dignità umana».

Anche in Italia numerose sono state le dichiarazioni di condivisione della proposta di Papa Francesco. Il pastore Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, ha detto che «la pace è una questione che riguarda tutti i cristiani, indipendentemente dalla confessione a cui appartengono: per questo accogliamo con profonda consapevolezza cristiana l'invito di Papa Francesco per una giornata di preghiera per la pace». L'imam Izzedin Elzir, presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, ha invitato i fedeli dei musulmani «a affiancare i cristiani con la preghiera a Colui che è pace». Nei giorni scorsi ci sono state varie iniziative come la lettera della Commissione per l'ecumenismo dell'arcidiocesi di Bologna e della locale comunità metodista-valdese per una condivisione ecumenica della preghiera per la pace in Siria e come l'incontro dell'arcivescovo di Pescara-Penne, Tommaso Valentinetti, con l'imam Mustafa Barmani, responsabile della Comunità islamica abruzzese, e con il padre Anatoly Grytskiy, direttore canonico per l'Abruzzo e il Molise del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, che hanno confermato il comune impegno per fare insieme qualcosa per condannare la violenza e per costruire la pace. Tra le iniziative ecumeniche, previste per oggi, si deve ricordare la partecipazione del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano alla veglia di preghiera silenziosa in Sant'Ambrogio, presieduta dal cardinale arcivescovo Angelo Scola.

In Pakistan e Indonesia adesioni all'invito di Papa Francesco

Cattolici e musulmani in movimento contro la guerra

ISLAMABAD, 7. Anche dal Pakistan, Paese spesso teatro di violente persecuzioni contro la presenza cristiana da parte di gruppi estremisti islamici, si registrano consensi e adesioni all'iniziativa di Papa Francesco per la pace. In particolare proprio dal mondo musulmano si leva un coro di voci che chiede la fine del conflitto in Siria e auspica «unione di intenti» su scala globale per mettere fine alle tensioni nella regione. Un richiamo che, ovviamente, viene raccolto anche dalla Chiesa cattolica locale, che, ricordando i suoi vertici, in un contesto seppur difficile si è sempre adoperata «per la pace e l'armonia».

Maulana Tariq Ashraf, membro dell'Islamic Ideology Council, sottolinea che «è molto incoraggiante ascoltare le parole del Papa sulla situazione siriana». Il leader musulmano - riferisce l'agenzia AsiaNews - accoglie «con molto piacere» le sue parole e «il sostegno alla pace in Siria, i suoi sforzi per la tolleranza [reciproca] e la pace». E plaude allo sforzo dei cristiani, «ai quali - aggiunge - ci uniamo nel giorno di preghiera». Ieri, venerdì 6, si è svolta una «marcia per la Siria» indetta movimento islamico Sunni Tehrik.

Fra i leader musulmani anche Maulana Alim Skeikh Hassan, capo del movimento Dar ul Eulumia, definisce «positiva» l'iniziativa del Papa, in un'ottica di pace e tolleranza. «Accogliamo con favore l'iniziativa - afferma - e condanniamo quanto sta avvenendo in Siria. E tempo che il mondo si unisca, per la pace nella regione».

In questo clima, al «grido di pace» lanciato dal Pontefice risponde il vescovo di Islamabad-Rawalpindi, Rafiq Anthony, che ha indetto per il 7 settembre una giornata di digiuno e preghiera al quale ha invitato «persone di tutte le fedi a unirsi alla causa». Il prelado ha chiesto di mettere da parte «le differenze e pregare per la pace in Siria» e ha condannato «l'uso delle armi chimiche e la perdita di vite innocenti. Preghiamo per la pace nella regione, la Chiesa cattolica in Pakistan è sempre dalla parte della pace e dell'armonia».

Anche in Indonesia, Paese islamico più popoloso al mondo e spesso teatro di episodi di intolleranza tra le etnie e le diverse tradizioni religiose, cattolici e musulmani si uniscono all'appello di Papa Francesco per la pace, sottolineando che «le armi non rappresentano la soluzione per dirimere i conflitti, ma finiscono solo per «acuire il circolo della guerra». Rilanciata dai vertici della Conferenza episcopale, l'iniziativa del Pontefice ha raggiunto anche i non cristiani ed è stata accolta con favore. Attivisti e

personalità islamiche sottolineano all'unisono che tutte le iniziative volte a «fermare l'escalation del conflitto» vanno sostenute con vigore.

Il mondo musulmano indonesiano plaude dunque all'iniziativa del Pontefice, che viene giudicato «un agente di pace e di speranza». Aan Anshori, coordinatore del movimento Islamic Anti-Discrimination Network, con base a East Java, la provincia col maggior numero di musulmani moderati, parla di «decisione seria» presa dal Papa, in prima fila per difendere la pace nel mondo. Apprezzamento e condivisione dell'iniziativa lanciata da Papa Francesco arrivano anche da Su-

mano Al Qurtuby, leader del movimento musulmano moderato indonesiano: «Faccio mie le parole del Papa secondo cui le armi non rappresentano la soluzione per porre fine al conflitto. Questa sua decisione va sostenuta con forza». Da parte loro, i vescovi indonesiani hanno risposto con entusiasmo all'appello del Papa. L'arcivescovo di Semarang, Johannes Maria Trilaksyanta Pujasumarta, si è subito rivolto alla comunità diocesana, ricevendo una forte adesione. «La mia personale invocazione - ha detto - è rivolta ai fedeli di tutte le religioni, perché si uniscano a questo movimento per la pace nel mondo, ma soprattutto in Siria».

A Gerusalemme il rito dell'ora santa nella basilica del Getsemani

GERUSALEMME, 7. Nel luogo dell'agonia di Gesù, per condividere l'agonia della Siria martoriata dalla guerra. La parrocchia del patriarcato di Gerusalemme dei Latini ha scelto la basilica del Getsemani - che custodisce l'orto degli ulivi - per rispondere all'invito alla preghiera che Papa Francesco ha convocato per invocare il dono della pace. A partire dalle 20.30 nella basilica si terrà il rito dell'ora santa - celebrazione che ripercorre la preghiera compiuta da Gesù nella notte in cui fu tradito - seguirà una processione intorno agli ulivi venerati come una delle reliquie più preziose. «L'aiuto ai siriani, in questa drammatica e complessa escalation di violenza, che ha trascinato il Paese nell'orrore della guerra civile non si porta a suon di bombe, ma col coraggio di servire il campo della pace», ha dichiarato all'agenzia Misna il vescovo ausiliare del patriarcato, William Hanna Shomali, che ha chiesto «a coloro che intendono sferrare un attacco contro Damasco di ascoltare il grido di Papa Francesco». La delicata situazione del Medio Oriente è destinata a «peggiorare se gli Stati Uniti decideranno per un intervento armato su Damasco, che l'opinione pubblica, dalla Palestina alla Giordania, dall'Iraq al Libano, non vuole».

Iniziativa sollecitata dal cardinale Tong

Hong Kong accanto ai fratelli siriani



HONG KONG, 7. Anche la diocesi di Hong Kong si unisce all'appello di Papa Francesco per una giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero. Il cardinale John Hon Tong, vescovo di Hong Kong - riferisce l'agenzia AsiaNews - ha esortato i fedeli a continuare a offrire le proprie preghiere e i propri atti di penitenza per ottenere una pace mondiale che sia sostenibile a lungo termine. Per l'occasione la diocesi ha preparato una preghiera di intercessione per la pace in Siria.

Il cardinale Tong si è appellato a tutti i fedeli della diocesi - e in particolare alle parrocchie, alle comunità religiose e alle organizzazioni cattoliche - affinché si uniscano a Francesco nel digiuno e nella preghiera per la stessa intenzione. Le parrocchie di Hong Kong dovranno aggiungere un'intenzione speciale, in particolare per la pace in Siria e in Medio Oriente, alle preghiere dei fedeli delle messe di domenica 8 settembre. Il porporato, infine, ha esortato i fedeli a continuare a pregare anche nei prossimi giorni per una pace duratura.

Appello di Chrysostomos II

Inutile ogni violenza

NICOSIA, 7. «L'aggiunta di ulteriore violenza da parte di armi straniere renderà ancora più complessa la già drammatica situazione in cui si trovano il popolo della Siria e quelli del Medio Oriente in generale». È quanto afferma, aderendo all'appello di Papa Francesco, il primate della Chiesa ortodossa di Cipro, arcivescovo Chrysostomos II, che ha esortato i fedeli a rivolgere una preghiera per la pace durante la Divina liturgia di domenica 8 settembre.

Nel sud del Libano

La speranza nel campo profughi di Marj el-Khokh

Un momento di preghiera per la pace con la partecipazione di cattolici, ortodossi, sunniti, sciiti e drusi, siriani e libanesi, si è svolto oggi pomeriggio alle ore 15 (le 14 in Italia) presso il campo di Marj el-Khokh, nel sud del Libano, dove sono ospitati numerosi profughi siriani.

L'iniziativa, promossa dalle fondazioni Oasis ed Avsi (Associazione volontari per lo sviluppo internazionale) nasce dalla presenza costante di Avsi a fianco dei rifugiati e dall'impegno di Oasis per l'incontro tra cristiani e musulmani. L'appuntamento dal campo di Marj el-Khokh s'inscrive nella «catena di impegno per la pace» alla quale ha invitato Papa Francesco nell'*Angelus* di domenica scorsa. «In questo campo profughi - spiega Maria Laura Conte, direttore editoriale di Oasis - insieme ad Avsi assistiamo persone che hanno perso tutto e l'unica speranza che hanno è quella di vivere in pace». I rifugiati di Marj el-Khokh sono circa un migliaio e «ricevono cibo, vestiti, prodotti per l'igiene. I più piccoli - spiega Conte - frequentano corsi di alfabetizzazione, mentre per i ragazzi vengono organizzate attività ricreative». Grazie alla campagna di solidarietà «#InfoSyria» sono stati raccolti centotrentamila euro e aiutati tredicimila rifugiati.

Messa del Papa a Santa Marta

Dall'antica Siria un'omelia per la Natività della Madre di Dio

Non c'è cristiano senza Gesù

Non c'è cristiano senza Gesù. E Gesù non c'è quando il cristiano risponde a comandamenti che non portano a Cristo o non vengono da Cristo. Papa Francesco, durante la messa celebrata questa mattina, sabato 7 settembre, a Santa Marta, ha insistito sulla centralità di Cristo. E ha messo in guardia i cristiani dal seguire rivelazioni private poiché la rivelazione – ha detto – si è conclusa con Cristo.

Nell'omelia di stamane il Santo Padre ha proseguito la riflessione che, ieri, venerdì 6, aveva proposto delle letture in cui Gesù era presentato come lo sposo della Chiesa. Nel brano evangelico di oggi, tratto da Luca (6, 1-5), viene narrato infatti l'episodio della discussione di Gesù con i farisei, che rimproverano agli apostoli per aver violato il riposo del sabato cogliendo e mangiando delle spighe di grano.

In questo passo del vangelo Gesù, ha notato il Pontefice, si presenta come qualcosa in più rispetto a ieri: «Se dice: Io sono il Signore, il Signore anche del sabato. In un'altra parte dice: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. La centralità di lui è anche la centralità del cristiano al confronto di tante cose. Gesù è il centro, è il Signore». Una definizione che – ha notato il Papa – «non capiamo bene», perché «non è facile da capire». Quel che è certo è che Gesù «è il Signore» in quanto è colui che «ha il potere, la gloria, quello che ha la vittoria. È l'unico Signore».

Citando la lettera di san Paolo ai Colossesi (1, 21-23) il Santo Padre ha poi fatto notare che è proprio l'apostolo a ricordare che Gesù ci «ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte – ha riconciliato tutti noi – per presentarsi santi, immacolati e irreprensibili davanti a lui, perché restasse fondati e fermi nella fede». Gesù, ha sintetizzato il Papa, è il centro che ci rigenera e ci fonda nella fede. Invece «i farisei – ha continuato – mettevano al centro della loro religiosità tanti comandamenti. E Gesù dice di loro: Impongono pesi sulle spalle della gente».

Se non c'è Gesù al centro, ha notato il Pontefice, «ci sono altri cose». E al giorno d'oggi «incontriamo tanti cristiani senza Cristo, senza Gesù. Per esempio quelli che hanno la malattia dei farisei e sono cristiani che mettono la loro fede e la loro religiosità, la loro cristianità, in tanti comandamenti: Ah, devo fare questo, devo fare quest'altro.

Cristiani di atteggiamenti: che fanno cioè delle cose – ha spiegato – perché si devono fare, ma in realtà «non sanno perché lo fanno». Ma «Gesù dov'è?» si è domandato Papa Francesco. Che ha poi così proseguito: «Un comandamento è valido se viene da Gesù». Di cristiani senza Cristo ce ne sono tanti, come quelli «che cercano soltanto devozioni, tante devozioni, ma Gesù non c'è. E allora ti manca qualcosa, fratello! Ti manca Gesù. Se le tue devozioni ti portano a Gesù, allora va bene. Ma se rimani lì, allora qualcosa non va».

C'è poi, ha proseguito, «un altro gruppo di cristiani senza Cristo: quelli che cercano cose un po' rare, un po' speciali, che vanno dietro a delle rivelazioni private», mentre la Rivelazione si è conclusa con il Nuovo Testamento. Il Santo Padre ha avvertito in questi cristiani la voglia di andare «allo spettacolo della rivelazione, a sentire delle cose nuove». Ma – è l'esortazione che Papa Francesco rivolge loro – «prendi il Vangelo». Tra i cristiani senza Cristo il Pontefice ha poi menzionato «quelli che si profumano l'anima ma non hanno virtù perché non hanno Gesù».

Qual è dunque la regola per essere cristiano con Cristo? E qual è il «segno» che una persona è un cristiano con Cristo? Si tratta di una «regola – ha spiegato il Papa – molto semplice: è valido soltanto quello che ti porta a Gesù, e soltanto è valido quello che viene da Gesù. Gesù è il centro, il Signore, come lui stesso dice».

Dunque se una cosa porta o viene da Gesù «vai avanti» ha esortato il Santo Padre: ma se non viene o non porta a Gesù, «allora è un po' pericoloso». E a proposito del «segno» ha detto: «È un segno semplice quello del cicco alla nascita di cui parla il vangelo di Giovanni al capitolo nono. Il Vangelo dice che si prostrò davanti a lui per adorare Gesù. Un uomo o una donna che adora Gesù è un cristiano con Gesù. Ma se tu non riesci ad adorare Gesù, qualcosa ti manca».

Ecco allora «una regola e un segno ha concluso il Pontefice. «La regola – ha detto – è: sono un buon cristiano, sono sulla strada del buon cristiano, se faccio quello che viene da Gesù o che mi porta a Gesù perché lui è il centro. Il segno è l'adorazione davanti a Gesù, la preghiera di adorazione davanti a Gesù».

di MANUEL NIN

La festa della Natività della Madre di Dio è la prima nel calendario liturgico bizantino. Di questa parlano alcune omelie patristiche di tradizione greca, soprattutto quelle di due autori contemporanei tra di loro, ambidue di origine siriana: Giovanni Damasceno e Andrea di Creta, di cui è importante la prima delle sue omelie sulla festa odierna. Andrea nacque nella seconda metà del VII secolo a Damasco, e divenne monaco a Gerusalemme presso il Santo Sepolcro. All'inizio dell'VIII secolo fu nominato vescovo di Gortina nell'isola di Creta; morì verso il 740. La figura della Madre di Dio occupa un posto rilevante nella sua riflessione teologica, legata sempre al mistero dell'incarnazione del Verbo e svolta in quattro omelie sulla Natività di Maria, in una sull'Annunciazione e in tre sulla Dormizione.

Andrea inizia la prima omelia mettendo l'accento sulla completezza o, se si vuole, sulla perfezione del mistero: «La celebrazione odierna è per noi l'inizio delle feste; è la prima per quanto riguarda la Legge e l'ombra, ma in realtà è anche l'inizio per quanto riguarda la grazia e la verità. Inoltre è anche centrale e finale, poiché essa contiene l'inizio che è il passaggio della Legge, il centro che è il collegamento degli estremi, e la fine che è la manifestazione della verità». Andrea presenta subito i due pilastri su cui si fonda il suo discorso, cioè la celebrazione della natività di Maria da una parte e il suo collegamento col mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio dall'altra: «Questo è l'insieme dei benefici di Cristo verso di noi, questa è la manifestazione del mistero: la natura rinnovata, Dio e uomo, la divinizzazione dell'uomo assunto». L'espressione «natura rinnovata» adoperata da Andrea deve essere vista in riferimento alla natura umana rinnovata grazie all'incarnazione, benché una variante testuale sia «natura spogliata», con un riferimento alla natura divina fattasi piccola, svuotata, sulla base della lettera ai Filippesi (2, 9).

La festa della Natività di Maria è segnata dalla gioia, tema che si trova ripetutamente sottolineato nei testi della liturgia bizantina. È una gioia che per Andrea scaturisce sì dalla nascita della Madre di Dio, ma soprattutto dal suo collegamento con l'incarnazione del Verbo: «E tuttavia, al soggiorno di Dio fra gli uo-

mini, splendido e luminoso, bisognava che ci fosse anche un inizio di gioia, attraverso la quale il grande dono della salvezza cammina verso di noi. Questo giorno gradito a Dio, il primo delle feste, portando sul capo la luce della verginità e come raccogliendo una corona di fiori illibati dai pascoli spirituali della Scrittura annuncia la gioia comune a tutta la creazione dicendo: Abbiate fiducia, la celebrazione è per il genitricio ma anche per la rigenerazione della stirpe umana. Ora una vergine è generata, nutria e plasmata, ed è preparata come Madre di Dio».

Andrea sviluppa poi il parallelo tra Maria e Davide, con uno sfondo cristologico chiaramente ispirato al concilio di Calcedonia: «Colui che

discende da Davide ha riunito per noi, insieme a Davide, quest'assemblea spirituale: l'una, come Madre di Dio, presentando la sua nascita donata da Dio; l'altro mostrando la buona fortuna della sua stirpe e la straordinaria familiarità di Dio con gli uomini. Mirabile prodigio! L'una s'interpone fra l'altezza di Dio e la piccolezza della carne, e diventa madre del suo creatore; l'altro profetizza il futuro come già presente».

Andrea presenta poi colui che generò la Parola eterna fattasi carne: «Celebriamo in modo conveniente il mistero di questo giorno, e presentiamo in dono alla madre della Parola proprio le parole, dato che a lei null'altro è caro se non la parola e l'onore che viene dalle parole». La

liturgia bizantina – e anche Andrea nella sua omelia – è testimone – sottolinea i diversi ruoli che Maria stessa e Anna sul madre svolgono nella celebrazione odierna: sterile, donna, vergine, madre. «Le sterili accorrono con slancio, poiché colui che era sterile e senza figli ha generato la vergine del Figlio divino. Le madri esultino, poiché la madre senza prole ha partorito la madre e vergine pura. Le vergini gioiscano, poiché la terra non seminata ha prodotto mirabilmente colui che deriva dal Padre senza mutamento. Le donne si facciano forza poiché la donna, che anticamente con leggerezza diede inizio al peccato, ora ha introdotto la primizia della salvezza, e si mostra come eletta da Dio: madre che non conosce uomo, scelta dal creatore e restaurazione della nostra stirpe».

L'autore continua il suo testo con una lunga serie di frasi che iniziano con la parola «oggi», dove presenta in modo sintetico e con immagini bibliche molto suggestive, il ruolo della Madre di Dio nel mistero della salvezza, e applica a Maria tutta una serie di titoli che verranno accolti dalla tradizione liturgica bizantina: «Oggi è stato edificato il santuario creato dal creatore di tutte le cose, e la creatura diventa per il creatore sua divina dimora. Oggi la natura prima ridotta a terra è divinizzata e la polvere si innalza verso la gloria suprema. Oggi Adamo, che presenta per noi a Dio la primizia che proviene da noi, gli offre Maria; e per mezzo di lei la primizia diventa pane per la rigenerazione della stirpe. Oggi la genuina nobiltà degli uomini riceve di nuovo il dono della prima divinizzazione. Oggi la natura generata, rimanendo unita alla madre di colui che è il più bello, riceve il fulgore della bellezza. Oggi la sterile [Anna] è scoperta come madre al di là di ogni speranza, e a sua volta la madre di un figlio senza padre [Maria] rende santa tutte le generazioni. Oggi inizia la rigenerazione della nostra natura, e il mondo invecchiato accoglie gli inizi di una seconda creazione da parte da Dio».

Per Andrea di Creta Maria partorisce senza le doglie del parto; non per mettere in dubbio la realtà dell'incarnazione del Verbo di Dio – il testo sottolinea appunto che Maria allatta il figlio – ma per preservare la verginità anche dopo il parto: «Egli era Dio, anche se scelse di essere generato carnalmente, ma senza le doglie; in modo che da una parte ella, la madre, evitasse ciò che è proprio delle madri, pur nutrendo con il latte colui che aveva generato senza opera d'uomo; e in modo che dall'altra ella, la vergine, partorendo senza seme una prole, rimanesse vergine casta».

Andrea prosegue con un bel paragone tra la creazione di Adamo dalla terra vergine, e la ricreazione della stirpe umana da una madre vergine: «Il redentore del genere umano volendo presentare una nuova generazione, come prima plasmo il primo Adamo avendo preso del fango dalla terra ancora intatta e vergine, così anche ora operando da se stesso la sua propria incarnazione scelse da tutta la natura umana questa vergine pura e immacolata; e l'artefice di Adamo diventò nuovo Adamo affinché quello nuovo ed eterno salvasse l'antico». Andrea, infine, conclude la sua omelia esortando a imitare coloro che per noi sono dei modelli, cioè Giocacchino e Anna, genitori della Madre di Dio: «Se fra voi qualcuno è padre, imiti il padre della vergine. Se una madre sta allattando, gioisca con Anna, che dopo la sterilità allatta la fanciulla. Se c'è una vergine casta, divenga madre della Parola, omando con la parola la fermezza della sua anima».



I Superiori e l'intero personale della Congregazione per il Clero, partecipano al dolore di Mons. Daniel e Mons. Luis Rodriguez Ewart per la dipartita della loro mamma

MARIA CARMEN

alla quale offrono il proprio suffragio nella luce della fede.

Oggi il mondo invecchiato accoglie gli inizi di una seconda creazione



Icona della Natività della Madre di Dio (XVIII secolo, Joun, Libano)

La laica Maria Bolognesi beatificata dal cardinale Angelo Amato nella cattedrale di Rovigo

Quando la santità non fa notizia

I cristiani non fanno rumore, non fanno notizia. Ma «come gli alberi della foresta, che crescono sani e che ossigenano l'aria, vivono la buona notizia del Vangelo nella discrezione e spesso nella emarginazione. Essi non servono idoli, ma Cristo, via, verità e vita». L'immagine è stata riproposta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, per inquadrare la figura e l'opera di Maria Bolognesi che oggi, sabato 7 settembre, è stata proposta «alla contemplazione, all'ammirazione e all'imitazione dei fedeli» con la sua beatificazione. Il cardinale ha celebrato il rito a nome del Santo Padre, nella cattedrale di Rovigo.

Il ricorso alla testimonianza silenziosa offerta da tanti laici è stato dettato al cardinale proprio dalla vita condotta da questa figlia della diocesi di Adria-Rovigo, una perla di quella «preziosa collana di laici e di laiche, confessori e martiri – come ha detto all'omelia – che attestano la forte vitalità della fede del nostro popolo, che sa discernere, apprezzare e anche vivere con eroismo il Vangelo di Cristo, ridimensionando o silenziando del tutto la vanità e la vacuità di tanto inutile parlare».

La loro discrezione e il loro silenzio «nella gioia, nella carità, nella laboriosità quotidiana e nella fedeltà, la loro identità cristiana» non significano tuttavia «assenza o insensibilità nei confronti dell'odierna società – ha detto ancora – ma saggio distacco da un mondo effimero,

vuoto e sempre più lontano dalla saggezza evangelica e quindi sempre più disumano».

Eppure la situazione nella società di oggi sembra dimostrare che i cristiani ci sono, parlano, agiscono e

fanno del bene, ma non vengono apprezzati, accettati, seguiti. Facendo ricorso ad una citazione della Lettera a Diogneto il cardinale ha sottolineato quella che ha definito «una verità lampante, indiscutibile e

paradossale: i cristiani, nonostante il disprezzo, l'emarginazione e la persecuzione, sono l'anima del mondo. Senza di loro il mondo sarebbe una giungla disumana e invivibile».

In questo contesto il porporato ha inserito l'esperienza della beata Maria Bolognesi, la quale «ha vissuto una straordinaria esperienza di comunione con Dio e di generosa e totale carità verso il prossimo, ma il mondo non la conosce, non la considera sua, la ignora. La Chiesa, però, madre buona e sapiente, conosce questa sua figlia e vede in lei una testimone eroica del Vangelo di Cristo, la omnia e la celebra».

Per cinquantacinque anni, ella visse nella discrezione più assoluta il fidanzamento mistico col Signore. Fin da piccola visse l'esperienza della povertà più nera e dell'emarginazione più umiliante. «È commovente – ha detto il cardinale Amato – leggere questa sua esperienza di bambina, rifiutata dai suoi coetanei: "Spesso i bambini non mi volevano a giocare con loro perché ero figlia di N.N.; da sola andavo nell'orto della nonna per vedere se potevo prendere qualche farfallina. Oh! Se Gesù avesse messo anche a me le alette, quando i bambini non mi vogliono con loro, vorrei via più in fretta". Ma Gesù non la emarginava, anzi guardava con affetto questa sua figlia povera e ignorante, che gli voleva tanto bene e che pensava sempre a lui. Maria somigliava alle vergini sagge della parabola evangelica. Vegliava con la lampada della fede sempre accesa in attesa che lo

Sposo divino bussasse alla sua porta e la introducesse alle nozze».

La vita di un santo, ha aggiunto «non è una passeggiata in carrozza, ma una via crucis. La vita di Maria non fa eccezione. Lavorò moltissimo, non godette mai degli agi del benessere, patì un lungo elenco di malanni, subì paurose tentazioni diaboliche». Ma non si diede mai per vinta. Non aveva l'istruzioni del mondo «ma aveva la saggezza donata dal Signore – ha sottolineato il porporato – che le parlava ogni giorno, associandola alle sofferenze della sua passione e alla fiamma della sua carità. I suoi molti carismi non le impedirono di spendersi nella carità verso il prossimo soprattutto verso i bambini».

La sua vita, pur nella apparente normalità, fu ricca di esperienze mistiche. Ma «non furono questi i segnali forti della sua santità – ha precisato il cardinale Amato – che, invece, si esprimeva nella pratica di una sconfinata carità verso Dio e verso il prossimo». La sua spiritualità può essere chiamata «spiritualità del quotidiano», fatta di confidenza in Dio, di presenza di Dio nelle piccole vicende della vita e di obbedienza pronta e sincera alla sua divina volontà».

Quale può essere il suo messaggio per l'uomo di oggi? Che «il terreno buono per accogliere la parola del Signore e farla fruttificare – ha risposto in conclusione il cardinale prefetto – non è la scienza del mondo, ma la sapienza di Dio, da accogliere con cuore semplice e umile».

La nuova lettera pastorale del cardinale

Il campo è il mondo



Il nuovo anno pastorale della diocesi di Milano sarà aperto con il solenne pontificale presieduto in duomo dal cardinale arcivescovo Angelo Scola lunedì mattina, 9 settembre, festa della Natività di Maria, patrona della cattedrale ambrosiana. Nell'occasione sarà diffusa la lettera pastorale del porporato *Il campo è il mondo. Vie da percorrere in centro all'umano* (Centro Ambrosiano, pagine 72, euro 2,5), il cui testo – del quale diamo un'anticipazione nel sito del giornale *www.osservatoreromano.va* – verrà presentato mercoledì 11 a Milano in un incontro pubblico presso l'auditorium di Assolombarda, in via Pantano 9.

Il cardinale Robert Sarah parla della sua esperienza nei campi dove sono accolti i profughi siriani

Una situazione straziante

di MARIO PONZI

Un'ulteriore aggravarsi della situazione militare in Siria avrebbe conseguenze terribili sulla già martoriata popolazione. Lo dice accorato il cardinale Robert Sarah, presidente di Cor Unum, perché ha toccato con mano il dramma che si consuma quotidianamente tra le genti siriane, sia quelle che restano, pur sfollate, nella loro terra sia quelle che cercano rifugio nei Paesi confinanti. Ne ha fatto esperienza personale visitando i campi profughi in Libano e in Giordania quando, nel febbraio scorso, si è recato nella regione per portare l'aiuto e la solidarietà del Papa. Il rapporto ricorda quei giorni nell'intervista rilasciata al nostro giornale.

Sono trascorsi sette mesi dalla missione che lei ha guidato per portare ai profughi siriani la solidarietà e il sostegno del Papa. Già allora la situazione umanitaria del Paese venne ritenuta insostenibile. Che cosa è cambiato in questi ultimi mesi?

Le cifre indicano un rapido aggravarsi della situazione. Ho avuto modo di vedere di persona la vita all'interno dei campi dei rifugiati, quando sono stato invitato dal Papa in Libano e Giordania. Mi sono reso conto della situazione straziante che si trova a vivere chi è costretto a lasciare la propria casa, i propri averi, gli affetti. I volti delle persone, le loro storie, riflettevano la grande sofferenza, frutto della violenza che sono state costrette a subire, inermi. Sono di ieri i dati dell'Onu sulla situazione dei rifugiati e sfollati interni alla Siria: sono ormai più di 2 milioni i rifugiati che si affollano nei Paesi limitrofi. Pensi che, quando ho visitato quei luoghi, erano circa 200.000. Si tratta di una cifra allarmante. Un aumento del 97 per cento rispetto a un anno fa! Vuol dire che più del 30 per cento della popolazione Siriana - se ai rifugiati si sommano gli sfollati interni - è costretta a lasciare le proprie case, è costretta a vivere in condizioni di estrema povertà e difficoltà. E pensando a eventuali ulteriori interventi armati, si può prevedere un'escalation che avrebbe delle conseguenze terribili.

È proseguita l'opera di assistenza di Cor Unum?

Sotto il coordinamento congiunto del Pontificio Consiglio Cor Unum e di Caritas Internationalis, le Caritas del Medio Oriente (Mona) insieme alle altre organizzazioni cattoliche, proseguono nel sostegno non solo ai rifugiati, che continuano a fuggire dalla Siria verso i Paesi confinanti, ma anche agli sfollati che rimangono all'interno del Paese. Noi siamo a stretto contatto con i vescovi della Siria e i nunzi apostolici dei Paesi coinvolti. Chi "lavora" sul campo però sono le Caritas e le organizzazioni locali. Il nostro, certo, è un lavoro "indiretto", ma non meno importante. Nel corso dell'ultimo anno abbiamo promosso e organizzato due incontri sulla situazione della Siria, mettendo intorno a un tavolo tutti i maggiori attori nell'opera di assistenza e sostegno alla popolazione: il primo, insieme a Caritas Libano e Beirut, e il secondo, nel mese di giugno scorso a Roma. Ne abbiamo riferito al Santo Padre, che certo non manca di apprezzare il nostro lavoro e di incoraggiarci a proseguire. È molto fiducioso di riuscire a condividere proposte concrete per giungere alla pace.

In cosa consiste il lavoro di coordinamento?

È importantissimo perché si tratta di mettere tutti coloro che operano sul campo in condizione di comunicare, organizzarsi, quindi di lavorare meglio. Senza un coordinamento, si rischia la sovrapposizione, l'assunzione di criteri disomogenei, a discapito di coloro che la Chiesa è chiamata a servire: i poveri. La presenza di tante organizzazioni cattoliche in Siria e nei Paesi limitrofi è una grande ricchezza; ma queste vanno coordinate. I due incontri che abbiamo promosso sono esemplificativi del nostro ruolo "nascosto" ma costante per unificare l'opera caritativa della Chiesa universale.

E le Caritas del Medio Oriente in quale modo continuano ad affiancare le vittime di tanta violenza?

In questi mesi, Cor Unum e Caritas Internationalis hanno lavorato a fianco di Caritas Mona per rafforzare le strutture locali. Data la minoranza di cattolici in quei Paesi, le organizzazioni non dispongono di grandi mezzi per respon-

dere alle necessità di chi si trova nel bisogno. Quindi gli aiuti, soprattutto economici, arrivati da tutto il mondo sono stati fondamentali per sostenere le attività di assistenza di tutte le organizzazioni che lavorano senza sosta. Sono stupefatto dalla vastità del lavoro portato avanti: nonostante siano una minoranza, ed abbiamo pochissimi mezzi, svolgono un lavoro enorme. Quando sono stato in Giordania, mi è capitato di leggere una piccola targa, affissa in tutti gli uffici delle Caritas che ho avuto modo di visitare: «Caritas is not a job: it's a mission». (La Caritas non è un lavoro: è una missione). Questo è lo stile di presenza: qualitativo e quantitativo. Pensi che, in un solo anno, Caritas Giordania è riuscita ad aprire ben otto centri di accoglienza per i rifugiati. È riuscita a coinvolgere e organizzare numerosi volontari - gente del posto - garantendo così moltissimi servizi elementari per venire in aiuto alla popolazione: la distribuzione di pacchi viveri, medicinali, coperte, vestiario, carburante, stufe. Hanno anche attrezzato delle piccole cliniche presso i centri di accoglienza, per fornire assistenza medica gratuita ai più bisognosi. La maggior parte dei rifugiati e degli sfollati sono infatti donne, bambini e anziani senza mezzi di sussistenza. Gli uomini sono rimasti a combattere, o sono stati presi in ostaggio. I bambini sono costretti a lavorare. Sono più di due anni che molti di questi bambini non vanno più a scuola.

Come è stato accolto dai musulmani l'intervento caritativo della Chiesa?

Quando compie la sua missione, la Chiesa non guarda al credo religioso di coloro che assiste. In Libano, Turchia, Giordania e Iraq l'assistenza della Caritas e delle altre organizzazioni caritative cattoliche è rivolta a tutti, non solo ai cattolici. Quindi il lavoro della Chiesa è sempre accolto, apprezzato, riconosciuto e valorizzato da tutti. Tanto che, quando sono stato in visita in Giordania, lì me mi ha ricevuto insieme a tutte le Caritas locali. Non è una cosa scontata. La Chiesa è vista, sia dalla popolazione che dalle massime autorità, come una struttura che fa del bene, per il bene di tutti.

Ci sono in programma ulteriori interventi?

Certamente. In questo momento, gli interventi stanno sempre aumentando. Le necessità sono sempre maggiori. Sono allo studio diversi servizi, per rispondere alle nuove problematiche emerse dal conflitto: per i disabili, gli anziani, le donne, i bambini. I rifugiati non riescono a sopravvivere con i soli aiuti umanitari. Sono costretti a trovarsi un lavoro. Ma le fasce più deboli non riescono. Chi può lavorare, si trova spesso nella condizione di essere sottopagato o sfruttato. Sono allo studio degli interventi specifici per favorire l'auto-sostentamento di questa parte di popolazione più svantaggiata e debole: la creazione di orti, sistemi di irrigazione, allevamenti, e via dicendo. Anche degli interventi specifici per il reinserimento scolastico dei bambini, o interventi di recupero psicologico e sostegno spirituale per le donne.

Che rapporto c'è tra l'attività caritativa della Chiesa e la preghiera a sostegno della pace?

Come ha sottolineato Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*, esiste un rapporto stretto tra la carità e la preghiera. Perché la carità, essendo la partecipazione alla vita stessa di Dio, non può sussistere, se non alimentata da un rapporto personale con lui. Solo se siamo in Dio possiamo vivere la carità. Questo rapporto si alimenta con la preghiera. Ci uniamo fermamente con gli appelli di Papa Francesco che invita oggi tutti gli uomini e donne di buona volontà a pregare e a digiunare per la pace. Come dicono i santi, la preghiera è l'arma più potente del mondo. Speriamo che la preghiera del Pontefice e di tutti coloro che si uniranno a lui - cattolici e non cattolici - sia davvero l'arma più efficace per conseguire la pace. Rinnoviamo l'invito del Santo Padre a credere nella potenza e nella efficacia della preghiera. Mi preme inoltre ricordare, come è tradizione nella Chiesa, che ogni persona può partecipare fattivamente, anche nel proprio piccolo, ad alleviare la sofferenza di questi nostri fratelli e sorelle che si trovano nel bisogno: offrendo il frutto della propria rinuncia, del proprio piccolo sacrificio, a favore di una qualche azione benefica per assistere la popolazione coinvolta.

Le preghiere di cinque Pontefici

Per la pace

Pubblichiamo il testo delle cinque preghiere per la pace suggerite ai fedeli nel corso della veglia in piazza San Pietro sabato 7 settembre.

Pio XII

Caro Gesù, anche tu fosti un giorno bambino come noi, e ci hanno detto che amavi di avere i piccoli vicino a te. Così noi veniamo ora, fanciulli di tutte le nazioni del mondo, ad offrirti i nostri ringraziamenti e ad elevare a te la nostra preghiera per la pace. Tu brami di essere con noi in ogni ora e in ogni luogo; fa' dunque dei nostri cuori la tua dimora, il tuo altare e il tuo trono.

Fa' che tutti formiamo una sola famiglia, unita sotto la tua custodia e nel tuo amore. Tieni lontano da ogni uomo, giovane o adulto, i pensieri e le opere dell'ego-

smo, che separano i figli del Padre celeste qui dai figli della terra e da te. Sia a tutti la tua grazia scudato contro i nemici del Padre tuo e tuo; perdona loro, o Signore; essi non sanno quello che fanno. Se gli uomini col tuo aiuto si ameranno l'un l'altro, vi sarà vera pace nel mondo, e noi bambini potremo vivere senza il timore degli orrori di una guerra. Noi chiediamo alla tua immacolata Madre Maria, che è anche la Madre nostra, di offrire a te questa nostra preghiera di pace. Tu allora certamente la gradirai. Grazie, o dolce Gesù! Così sia!

Giovanni XXIII

Principe della pace, Gesù Risorto, guarda benigno all'umanità intera. Essa da te solo aspetta l'aiuto e il conforto alle sue ferite. Come nei giorni del tuo passaggio sul terreno, tu sempre prediligisti i piccoli, gli umili, i doloranti; sempre vai a cercare i peccatori. Fa' che tutti ti invochino e ti trovino, per avere in te la vita, la verità, la pace. Conservaci la tua pace, o Agnello immolato per la nostra salvezza: Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace! Allontana dal cuore degli uomini ciò che può mettere in pericolo la pace, e confermali nella verità, nella giustizia, nell'amore dei fratelli. Illumina i reggitori dei popoli, affinché, accanto alle giuste sollecitudini per il benessere dei loro fratelli, garantiscano e difendano il grande tesoro della pace; accendi le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rinsaldare i vincoli della mutua carità, a essere pronti a comprendere, a compiacere, a perdonare, affinché nel tuo nome le genti si uniscano, e trionfi nei cuori, nelle famiglie, nel mondo la pace, la tua pace.

Paolo VI

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie; perché ci hai inviato Gesù, tuo figlio amatissimo, nel mistero della tua Pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, le realizzazioni che il tuo spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione,

l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancor più i nostri spiriti ed i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace. Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono del parto di un mondo più fraterno. E per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia, di pace e d'amore. E che la terra sia piena della tua gloria!

Giovanni Paolo II

Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso, Signore della pace e della vita, Padre di tutti. Tu hai progettato di pace e non di afflizione, condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti. Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani, a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia. Ascolta il grido unanime dei tuoi figli, supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza; minaccia per le tue creature in cielo, in terra e in mare. In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo: parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra. Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra.

Benedetto XVI

Dio di tutti i tempi, Santa nel Medio Oriente, le gioie, le speranze e le aspirazioni, le prove, la sofferenza e il dolore di tutto il tuo popolo in ogni parte del mondo. Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ascolta il grido degli afflitti, di chi ha paura, di chi è privo di speranza;

manda la tua pace in terra e in cielo, in tutto il mondo, in tutta la famiglia umana; muovi i cuori di quanti invocano il tuo nome, perché percorrano umilmente il cammino della giustizia e della compassione. «Buono è il Signore con chi spera in Lui, con colui che lo cerca!».

Da un monastero in Siria

L'invocazione che sale tra il rumore delle armi

di NICOLA GORI

La loro è una preghiera scandita dal crepitio delle armi che si avverte distinto dietro le porte delle piccole celle del monastero che faticosamente stanno tirando su, mattoncino dopo mattoncino. Tutta via quel nugolo di coraggiose monache Trappiste italiane - che, partite otto anni fa dalla loro casa di Valserena, in Toscana, hanno scelto la Siria martoriata per la loro vita contemplativa - continuano a rivolgersi fiduciosa al Signore della pace. Ne parla in questa intervista al nostro giornale la superiora suor Marta Luisa Fagnani

Come avete accolto l'appello di Papa Francesco a una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo?

Con grande gioia. Forse è l'unica possibilità concreta di contrastare questa follia dilagante e di scongiurare un eventuale ulteriore intervento armato che certo non aiuterebbe quella popolazione già tanto martoriata. La preghiera e il digiuno sono come armi per vuotarsi di se stessi e per provare a essere più ragionevoli, per mettersi cioè in ascolto di una sapienza più profonda. Da parte nostra abbiamo iniziato a pregare accogliendo gli inviti che ci sono stati rivolti nella settimana di preghiera per la Siria. Stiamo cercando di organizzare qualcosa insieme con il parroco del villaggio per essere vicini a quanti pregheranno con il Papa sabato in piazza San Pietro.

La preghiera riuscirà a fermare le armi?

La preghiera è potente se siamo convinti, altrimenti non avremo scelto la nostra vita. La preghiera non è qualcosa di devozionale, non è un rifugio nella pace. È un'arma potente ma è al tempo stessa pacifica. Tocca il cuore, ha una forza propria. Lo crediamo fermamente. D'altronde però, il Signore non ci ha mai promesso di risparmiare la sofferenza, la morte. Questo non è importante. Fondamentale è invece che il bene vinca. Da tempo ormai abbiamo l'impressione chiara che in Siria è in gioco molto di più: la visione dell'uomo, dei valori della vita. Il Papa nel suo richiamo al giudizio di Dio ha toccato il



La comunità delle trappiste in preghiera nella cappella

punto e ci ha fatto capire che c'è molto di più in ballo. Per questo, credo fermamente che la preghiera è potente e sono sicura che qualcosa, prima o poi cambierà.

Qual è la situazione della zona in cui vivete?

Siamo in un piccolo villaggio quasi al confine con il Libano. E a maggioranza alawita, anche se ci sono grandi villaggi sunniti. Oggi la gente è come sospesa, perché vive una preoccupazione di più legata alle conseguenze di un possibile attacco in massa anche dall'esterno del Paese. La preoccupazione è soprattutto, su cosa accadrà all'interno del Paese. Qui nella nostra zona la tensione è palpabile così come lo è la paura.

La popolazione è quindi terrorizzata?

E non potrebbe essere altrimenti. Tanti villaggi non lontani dal nostro sono stati completamente distrutti, donne e bambini sono stati rapiti e portati via. Quattordici villaggi sono spariti.

Ci sono problemi di approvvigionamento?

Non c'è stata fino a ora una vera emergenza alimentare. C'è tanta povertà, questo sì. Il costo della vita è a livelli

insostenibili e manca il gasolio. Viviamo tutti insieme anche se apparteniamo a sei religioni diverse. La maggioranza è musulmana. I cristiani sono una minoranza tra tutte le minoranze. Ci sono alcuni maroniti e dei greco-ortodossi.

Ma i cristiani vengono discriminati in qualche modo?

Sono una minoranza che ha assunto una posizione neutra e proprio per questa loro collocazione possono portare avanti un discorso e venire ascoltati. Possono cioè parlare del bene, del giusto e cercare di ricomporre le divisioni, essere un segno di unità. Questo è quello che i cristiani possono fare. Però se prendono parte per qualcuno vengono fatti oggetto di attacchi dall'altra.

Avete un rapporto fraterno con i musulmani?

Siamo in Siria da più di otto anni e abbiamo potuto sperimentare che la convivenza tra musulmani e cristiani era fortissima. Nella nostra zona ci sono sia sunniti, alawiti, sia cristiani. Tutti abitavano insieme in pace. Nel villaggio accanto al nostro a maggioranza sunnita, gli alawiti tranquillamente facevano commerci con i loro negozi e vivevano

pacificamente. Adesso le comunità sono separate. C'è molta violenza in giro, soprattutto tra sunniti e alawiti. I cristiani fino a ora sono in buona relazione con tutti, ma chiaramente la situazione è peggiorata. C'è una divisione che prima non esisteva. Nonostante ciò non si deve generalizzare, perché ci sono ancora villaggi dove sunniti e alawiti vivono insieme pacificamente.

Avete potuto fondare un monastero?

Due anni fa abbiamo iniziato la costruzione del nostro monastero. Attualmente alcuni edifici sono già costruiti. Noi abitiamo in quello che sarà la futura foresteria. E abbiamo già pronti i depositi, e altre strutture sono in preparazione. Ci sono molte difficoltà, anche perché con le sanzioni è stato difficile fin dall'inizio portare a termine il progetto. Quando la situazione era più calma, avevamo operai sunniti, alawiti, cristiani che lavoravano fianco a fianco. Purtroppo, adesso, nei dintorni ci sono combattimenti e nessuno vuole venire a lavorare qui. Quindi al momento siamo state costrette a fermare la costruzione.

Riuscite comunque a vivere la vostra vocazione di contemplative?

Grazie a Dio ormai da due anni riusciamo a farlo. Del resto la foresteria è dotata di una cappella e il luogo di lavoro ricorda molto un piccolo cenobio. Si possiamo dire che la nostra è una giornata monastica regolare.

Perché avete scelto la Siria per fondare una comunità?

È stato un cammino iniziato con la morte dei nostri sette fratelli monaci uccisi nel 1996 a Tibhirine in Algeria. Dopo questa tragedia, c'è stato un appello a tutto l'ordine e la nostra comunità di Valserena si è sentita interpellata dalla testimonianza di questi uomini di preghiera. Il loro intento era di entrare in relazione con i musulmani proprio attraverso la preghiera. Abbiamo così preso contatto con vari Paesi dell'area mediterranea e alla fine, dietro consiglio di vescovi e di sacerdoti, abbiamo scelto la Siria. Qui l'esperienza monastica è il cuore della vita cristiana.

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

RIO DE JANEIRO 22 – 29 LUGLIO 2013

NOVITÀ

Le parole di Papa Francesco
XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù

È bello per noi essere qui




Libreria Editrice Vaticana

Pagine: 120
Prezzo: € 8,00

“È bello per noi essere qui!”: ha esclamato Pietro, dopo aver visto il Signore Gesù trasfigurato, rivestito di gloria. Possiamo ripetere anche noi queste parole? Io penso di sì, perché per tutti noi, oggi, è bello essere qui insieme attorno a Gesù! È Lui che ci accoglie e si rende presente in mezzo a noi, qui a Rio.

Festa di accoglienza dei giovani,
Lungomare di Copacabana,
Rio de Janeiro, 25 luglio 2013

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com